

È oggi un dato noto non solo agli studiosi dei *Disaster Studies* che il XXI secolo abbia registrato in poco più di vent'anni un gran numero di ricerche sulle catastrofi e i disastri naturali, altresì nell'ambito degli studi umanistici: terremoti, esondazioni, eruzioni, tempeste e pestilenze hanno infatti interessato in maniera crescente non solo scienziati e antropologi, geografi e storici, ma anche, e in particolar modo, gli studiosi di storia della letteratura. Per il loro statuto di avvenimenti improvvisi e violenti i cataclismi si sono rivelati ottimi stimoli di riflessione per la produzione di scritti (trattati, cronache, canzoni, poemetti etc.) che testimoniano il modo in cui gli uomini del passato abbiano percepito la precarietà della vita, nonché le strategie con cui le società abbiano organizzato e articolato una risposta alle emergenze. Nel panorama di queste ricerche, il presente volume mira ad arricchire una tradizione di studi consolidata, di cui fornisce un'ampia panoramica, e al contempo ne mostra le possibilità di ampliamento, offrendo per la prima volta l'esempio di uno sviluppo organico delle ricerche sui cataclismi in letteratura.

euro 14,00

“D'altra parte, bisogna considerare come l'evento traumatico del cataclisma non incida soltanto sulle persone e sui meccanismi comunitari, ma anche, e soprattutto, sulle parole, rompendo il tenace legame tra *res* e *verba*. Quando si verifica una catastrofe, infatti, non vanno in frantumi solo le cose, le *res*, ma anche una visione del mondo, il sistema semiotico ed epistemologico su cui si reggono tali 'cose'. Lo studio della letteratura, in questo senso, consente di mettere in evidenza la ricostruzione dell'ordine distrutto da una posizione privilegiata, cioè dall'interno dei testi.”

ANTONIO PERRONE è assegnista di ricerca presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, docente a contratto all'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'. Si è formato tra Italia e Francia, occupandosi di poesia lirica moderna e contemporanea. Tra le recenti pubblicazioni: *Il Palinsesto della catastrofe. La metafora tra lirica e scienza*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023; *Il notturno nella lirica meridionale del Cinque-Seicento. Con un'antologia di trenta paesaggi*, Mimesis, 2024.

EDOARDO ZORZAN è dottore di ricerca in Italianistica dell'Università Ca' Foscari Venezia, nonché all'ED 122 Europe Latine - Amérique latine dell'Università Sorbonne Nouvelle di Parigi. Nell'ambito dei suoi interessi scientifici si occupa principalmente di cronache volgari, di trattatistica medico-scientifica e di retorica sacra della fine del XVI secolo.

ISBN 979-12-5976-972-5



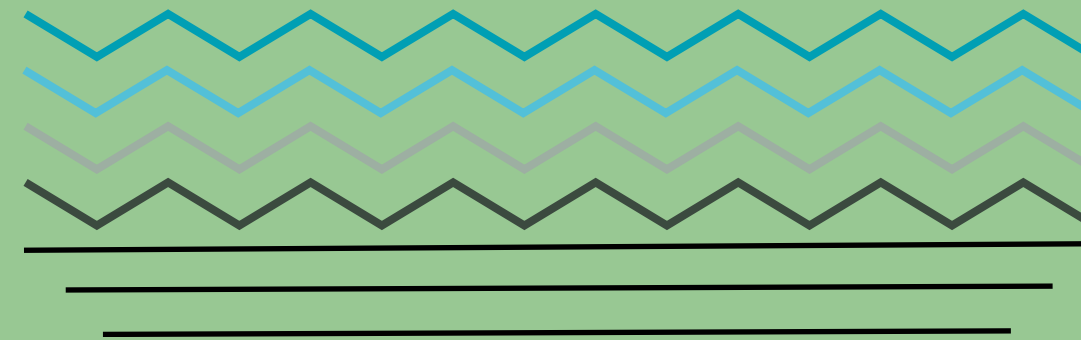
Antonio Perrone Edoardo Zorzan (a cura di) IL FLAGELLO E L'INTERPRETE



Il flagello e l'interprete

Quattro saggi su letteratura e disastri tra Cinque e Seicento

Prisma
Monografie 2



a cura di ANTONIO PERRONE e EDOARDO ZORZAN
postfazione di DOMENICO CECERE



Prisma
Monografie

collana diretta da Antonio Perrone

IL FLAGELLO E L'INTERPRETE
*Quattro saggi su letteratura e disastri
tra Cinque e Seicento*

a cura di
Antonio Perrone e Edoardo Zorzan

EDITORIALE SCIENTIFICA
NAPOLI

“Prisma. Monografie” - 2

Direttore

Antonio Perrone

Comitato scientifico

Giancarlo Alfano, Lorenzo Battistini, Carolina Borrelli, Anna Carocci, Vincenzo Caputo, Daniela De Liso, Maria Di Maro, Riccardo Donati, Luca Ferraro, Jean-Louis Fournel, Stefano Jossa, Giuseppe Andrea Liberti, Matteo Palumbo, Maria Antonia Papa, Antonio Perrone, Matteo Residori, Angela Siciliano

Tutti i diritti sono riservati

COPERTINA A CURA DI GIUSEPPE SBRESCIA

© 2024 EDITORIALE SCIENTIFICA SRL

Via San Biagio dei Librai 39

Palazzo Marigliano

80138 Napoli

www.editorialescientifica.it

ISBN 979-12-5976-972-5

INDICE

Introduzione di <i>Antonio Perrone e Edoardo Zorzan</i> Prolegomeni per una geografia letteraria delle catastrofi in Italia tra Cinque e Seicento	VII
Criteri di trascrizione	XIX
EDOARDO ZORZAN La peste, David e una nuova tensione verso il sublime. Qualche appunto intorno ad alcune canzoni sulla peste di Venezia del 1576	1
ERICA CICCARELLA Dall' <i>experientia</i> all' <i>auctoritas</i> e viceversa: l'industria tipografica e le epidemie nel XVI secolo	29
LUCA FERRARO Vesuvio, Partenope e Bacco a confronto: analisi dei tre <i>instant-book</i> di Giovan Battista Bergazzano sull'eruzione vesuviana del 1631	53
MARIA DI MARO «Le continue e molte commotioni della terra»: poesia, racconto e riflessione storico-scientifica sul terremoto del Sannio (1688)	83

INDICE

Postfazione <i>di Domenico Cecere</i>	123
APPENDICE DI TESTI	129
Indice dei nomi	203
Ringraziamenti	209

Maria Di Maro

«LE CONTINUE E MOLTE COMMOTIONI DELLA TERRA»:
POESIA, RACCONTO E RIFLESSIONE STORICO-SCIENTIFICA SUL
TERREMOTO DEL SANNIO (1688)*

Timore. Non posso non aver paura dei terremoti.
Ragione. Però puoi distogliere tutte le speranze e
tutti i desideri dalla terra. Fallo per vivere sicuro
e stare saldo anche se essa trema o va in rovina: è
da stolto riporre una salda speranza in una cosa
che trema.

F. Petrarca, *De remediis utriusque fortune*, II, 91

I. INTRODUZIONE. Nell'edizione del 1602 dell'*Iconologia* di Cesare Ripa compare una sintetica ma efficace descrizione iconografica del terremoto:

Il terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'uomo, che gonfiando le guance, estorcendo in strana e fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di uscire da una spelonca o dalle fessure della terra e già si veda con i crini lunghi e sparsi. La terra intorno si potrà fare rotta e sollevata con arbori gettati a terra, fracassati con le radici rivolte al cielo. Il terremoto è quel tremore che fa la terra per cagione delle esalazioni ristrette nelle viscere di essa che cercando l'esito la scuotono e si fanno strada all'uscire fuori con evidente apertura di quella.¹

* La citazione è tratta da F. DA SECINARA, *Trattato universale di tutti li terremoti occorsi, e noti nel mondo, con li casi infausti, ed infelici pressagiti da tali terremoti*, L'Aquila, Gregorio Gobbi, 1652, p. 1.

¹ C. RIPA, *Iconologia ovvero Descrizione delle Imagini universali...*, in

Il perugino suggerisce di raffigurare il fenomeno naturale come un gigante che sale prepotentemente sulla terra, porta con sé forze ctonie e genera tremore e distruzione, ma non rinuncia alla riflessione scientifica e riconduce l'origine del sisma alla teoria pneumatica di matrice aristotelica.² Nel corso del secolo, però, nei testi sismici il corredo mitologico e la riflessione scientifica sono ben presto intrecciati al racconto in presa diretta dell'evento e alla sua interpretazione come castigo divino.³

Si tratta di quattro componenti presenti nelle diverse narrazioni dedicate al violento terremoto che il 5 giugno 1688 colpì Napoli, il Sannio e l'Irpinia,⁴ provocando migliaia di morti e distruggendo estesamente diverse città del Regno. L'evento scosse l'immaginario collettivo e innescò la produzione di diversi testi che, in una rigida struttura moraleggiante, elenca-

Milano, appresso Gierolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni, 1602, p. 486. La voce è assente nella prima edizione del 1593.

² Per Aristotele i terremoti sono generati da un vento sotterraneo (*pneuma*) che, riscaldato dal calore interno della terra e dai raggi solari, si muove e tende ad uscire all'aperto provocando appunto il sisma. Cfr. ARISTOTELE, *Meteorologica*, a cura di L. Pepe, Milano, Bompiani, 2003, libro II, cap. VIII. Per la storia culturale dei terremoti si veda E. GUIDOBONI, J. POIRIER, *Storia culturale del terremoto dal mondo antico ad oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

³ Per una dettagliata analisi delle idee intorno ai terremoti in età moderna cfr. V. RIENK, *Thinking on Earthquakes in Early Modern Europe: Firm Beliefs on Shaky Ground*, London, Routledge, 2020 e soprattutto i capitoli v-vii dedicati alla riflessione scientifica legata al consesso gesuitico.

⁴ Le ricostruzioni della sismologia storica attribuiscono all'evento il valore 7 nella scala Richter. Per i dati sismologici e la descrizione dettagliata dei danni cfr. E. GUIDOBONI, G. FERRARI, D. MARIOTTI, A. COMASTRI, G. TARABUSI, G. SGATTONI, G. VALENSISE, *CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a. C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018, online. URL: <<https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

vano danni a persone e cose e invitavano al pentimento per placare l'ira di Dio. Come sottolineato da Domenico Cecere, questi testi presentano «una maggiore omogeneità» se posti in dialogo con altre narrazioni sismiche.⁵

Le cronache e i versi sul sisma del 1688 rivelano una maggiore omogeneità: narrazioni dalla trama semplice e ripetitiva, essi presentavano una gran quantità di aneddoti e di descrizioni lacrimevoli e miracolose, avevano un contenuto edificante e si concludevano con l'invito al pentimento. Essi offrivano dell'evento calamitoso letture basate sull'allegoria e sull'analogia e ne inquadravano lo svolgimento in una cornice teologica ed etica facilmente riconoscibile, veicolando così precisi messaggi religiosi e politici. Stupore, dolore, spavento, contrizione erano i sentimenti che tali pubblicazioni dovevano suscitare nei lettori, attraverso contenuti e linguaggi che ricalcano quelli impiegati da alcuni celebri predicatori della seconda metà del XVII secolo nelle loro orazioni quaresimali.⁶

Infatti, dall'«orridezza» della capitale alla «tragedia funesta della diroccata città di Benevento», relazioni, epistole, opere in versi, cataloghi storici, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a

⁵ I testi sui terremoti sono schematici e ripetitivi e legati ad un evento che non viene descritto, ma doppiato e narrato. È quanto sostiene Francesco Montuori: «[...] the earthquake is chiefly an event and therefore suited not so much to be described as to be evoked and narrated. The texts on earthquakes are schematic and considerably repetitive». In F. MONTUORI, *Voices of the "totale eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, edited by D. Cecere et al., translated by E.M. Ferrara, Roma, Viella, 2018, pp. 41-72, a p. 45.

⁶ D. CECERE, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italica tra i secoli XVII e XVIII*. Atti del seminario internazionale di studi (Fisciano, 15 settembre 2015), a cura di A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2017, pp. 63-77, a p. 77.

stampa, seguono le tracce ondulanti del sisma tra Napoli, Benevento, Avellino e le contrade limitrofe, registrano le conseguenze della violenta scossa, descrivono la distruzione da essa provocata, inveiscono contro le forze infernali (Plutone, Tifeo, le Erinni tra le figure più citate), seguono la fuga dei cittadini, esortano questi a cercare protezione tra i Santi e la misericordia di Dio e sottolineano, infine, la tempestività e la carità delle autorità secolari ed ecclesiastiche.

Negli ultimi anni, in seno alla crescita dei *Disaster Studies*,⁷ gli storici si sono occupati di relazioni,⁸ avvisi e corrispondenza epistolare sul terremoto del 1688,⁹ ricostruendo l'entità dei danni, le pronte reazioni del potere e le scelte di questo,

⁷ Per il contesto storico-politico di riferimento si vedano almeno *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, cit. e il numero monografico *Désastres (XIVe-XVIIe siècles)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», XXIX (2022), a cura di G. Alfano e L. Baggioni, a cui rimando per la bibliografia critica aggiornata.

⁸ Cfr. P. SCARAMELLA, *Chiesa e terremoto: le reazioni ecclesiastiche al sisma del 1688 in Campania*, in «Campania sacra», XXIII (1992), pp. 229-274; D. CECERE, *Subterranea conspiracion. Terremoti, comunicazione e politica nella monarchia di Carlo II*, in «Studi storici», LX (2019), 4, pp. 811-843; G. BRUNO, *Fronteggiare l'emergenza: le reazioni delle istituzioni del Regno di Napoli di fronte ai sismi del XVII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», XVIII (2021), 51, pp. 119-150 e nello stesso numero monografico si vedano anche i contributi di G. VARRIALE, *Quando trema l'Impero. L'informazione sui terremoti nella Monarchia ispanica (secoli XVI-XVII)*, pp. 151-180 e A. TUCCILLO, *Abolire il gioco per placare l'ira divina. La diplomazia pontificia e il terremoto del 1688 a Napoli*, pp. 181-206. Si veda, infine, G. VARRIALE, *Heroes at the Epicentre: Our Lady and Saints in the Earthquakes of the Hispanic Monarchy (16th-17th Century)*, in *Heroes in Dark Times. Saints and Officials Tackling Disaster (16th-17th Centuries)*, edited by D. Cecere, G. Schiano, M. Viceconte, Viella, Roma, 2023, pp. 231-258.

⁹ A tal proposito Paradiso ricorda che «non c'è ancora uniformità tra gli studiosi sul tipo di nome da dare a questi opuscoli a tema unico. Si usano alternativamente o insieme *relazione e avviso*». In R.A. PARADISO, «*Chi potrebbe esplicitare con parole*»: il lessico dei disastri nelle relazioni di età moderna tra scarti e continuità, in «Laboratoire italien. Politique et société»,

sia laico sia religioso, in materia di amministrazione della cosa pubblica. Tuttavia, un'attenzione dimessa è stata dedicata alla produzione letteraria nata in relazione a questa specifica catastrofe.¹⁰ Pertanto, si propone una prima disamina di testi lirici e narrativi dedicati a questo specifico evento tellurico: nella prima parte, si esaminano opere in versi legate alla distruzione della città di Napoli; nella seconda, invece, sono analizzate testimonianze dedicate alla rovina di Benevento. Infine, nell'ultima parte si propone un breve cenno alla pubblicazione di saggi storico-scientifici, scritti in risposta al sisma del 1688. Tra differenze qualitative e di intenti, gli scritti presi in esame presentano una struttura comune e sono sollecitati dalla catastrofe intesa, per dirla con Alfano-Baggioni, come un «fatto di parole»:

La catastrofe, dunque, non è solo un fatto umano, ma è propriamente un fatto di parole, nel senso che sollecita delle parole che possano descrivere e interpretare. Parole che mettano in movimento il mondo della prassi: indicazioni sismologiche, ingegneristiche, mediche, politiche. E parole che mettano in movimento il mondo della psiche: narrazioni che restituiscano l'emozione dei sopravvissuti, che facciano intendere il valore di quanto si è perduto e il margine di recupero che ci si può attendere, che restituiscano il mero presente alla sequenza delle cronologie e delle motivazioni.¹¹

xxix (2022), online. URL: <<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.9565>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

¹⁰ Si segnalano l'analisi di Francesco Montuori sul lessico sismico presente nella lettera in versi sdruciolli *Napoli flagellata da Dio* di Gennaro Sportelli (in F. MONTUORI, *Voices of the "totale eccidio"*, cit.) e l'analisi dei sonetti di Giacomo Lubrano dedicati al terremoto del Sannio (in A. PERRONE, *Il palinsesto della catastrofe. La metafora tra lirica e scienza nel Barocco meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pp. 76-78 e Id., *Poesie d'amore e d'altri disastri. Antologia di liriche del Meridione barocco*, Roma, Carocci, 2021, pp. 124-126).

¹¹ In G. ALFANO, L. BAGGIONI, *Descrivere il disastro*, in «Labora-

2. TRA PREGHIERE E PUNTELLI: IL RACCONTO DEL «COMUN TERRORE» DI NAPOLI. Uno dei primi testi sul sisma, che godé di una larghissima diffusione,¹² fu la *Vera e distinta relatione dell'orribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli e in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688*,¹³ edita a Napoli da Domenico Antonio Parrino. L'anonimo redattore coniuga la spiegazione materialistico-aristotelica con precisi messaggi religiosi e presenta i terremoti non solo come conseguenza della concentrazione di *pneuma* nelle viscere della terra, ma soprattutto come castigo divino inflitto agli uomini per punirne i peccati; un fenomeno, dunque, che trascende i limiti dell'intelletto umano» e le cui cause sono comprensibili solo a Dio. La relazione, infatti, si apre proprio su questo ammonimento:

I secreti de' Divini Giudizi [...] non possono essere penetrati dall'intelletto umano [...]. Per indagare l'origine di somiglianti

toire italien. Politique et société», xxix (2022), online. URL: <<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.9065>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

¹² «An English translation of Parrino's piece was printed in London in 1688 by the publisher Randall Taylor entitled *A True and Exact Relation of the Horrible and Terrifying Earthquake which Happened in Naples* [London, Randal Taylor, 1688]. How Taylor acquired Parrino's pamphlet is unknown to me; perhaps it was passed on to him by an English visitor or one of the merchants who worked the Mediterranean trade. It seems that Taylor wanted a more substantial publication than Parrino's short pamphlet since he filled up additional pages with what we might call "indepth coverage" on the character of Naples and its citizens», in H.S. STONE, *Vico's cultural history: the production and transmission of ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden-Boston, Brill, 1997, p. 10.

¹³ VERA E DISTINTA | RELATIONE | Dell'Horribile, e Spaventoso | TERREMOTO | Accaduto in Napoli & in più parti del Regno | in giorno 5. Giugno 1688. co'l numero del | le Città, Terre & altri luoghi rovinati | Come anco delli morti, e feriti rimasti in così | compassionevole tragedia | [fregio] | IN NAPOLI Appresso Dom. Ant. Parrino 1688. | Con licenza de' Superiori e Privilegio. | Si vende un grano l'una. (D'ora in poi *Vera e distinta Relatione*, seguita dalla cifra araba corrispondente al numero di carta).

peripezie, non basta l'umano sapere, ma si deve contentare col fermarsi nella sola contemplazione di tante mutazioni come uscite dalle mani del Supremo Fattore. Egli dispone a suo bel aggio di tutto il creato, e non vuole ch'alcuno gl'interroghi perché ciò faccia (c. 2r).

Se le ragioni del terremoto sono insondabili, i segni della «catastrofe» sul corpo della capitale del Viceregno sono invece evidenti e

[...] subito tanti abbellimenti trasmutati in orridezza, e quella città che chiamasi il giardino della maestosa Italia, poco men che inaridita nelle piante, e deformata la vaghezza de' suoi palagi, prostrata a terra la magnificenza de' suoi edifici, abbandonata da' suoi cittadini, e vicino a rimaner desolata, se il patrocinio de' Santi non l'assicurasse a più non temere nuovi castighi (c. 2v).

Lo sguardo del cronista, infatti, attraversa le rovine di Napoli, ornata da puntelli, e descrive i danni subiti dagli edifici ecclesiastici: ad esempio, nella Chiesa del Gesù Nuovo crollarono tre cupole, tre cappelle e l'intera navata sinistra; nella Chiesa di San Paolo dei Padri Teatini franarono l'atrio e il colonnato della facciata. La violenza del sisma provocò poi danni anche nelle chiese di San Lorenzo Maggiore, di Santa Teresa e di Santa Maria della Verità, nei conventi dei Teatini e di San Domenico Maggiore e in numerosi altri luoghi sacri e profani della città: «insomma – sentenza l'anonimo – non vi è stato edificio che non abbia patito grave scossa» (c. 2r). La *Relatione* prosegue illustrando gli interventi dell'Arcivescovo Pignatelli, capace di convogliare lo sgomento della popolazione in processioni e riti di pentimento, e del Viceré, Francisco de Benavides, conte di Santisteban, elogiato per non aver lasciato la città ed essersi prodigato nei soccorsi. Nell'ultima parte, dopo che lo sguardo si è spostato sui territori del Sannio e dell'Irpinia, il

cronista chiude il suo lungo resoconto in una rigida struttura moraleggiante ricordando al lettore, proprio come aveva fatto in apertura, la natura punitiva della catastrofe, *flagellum Dei*, lungamente e dettagliatamente descritta:

Questo è un semplice abbozzo della commiserabil tragedia rappresentata dalla divina Giustizia nella scena di questo Regno, acciò serva a' posteri di specchio, ove mirino dipinti i flagelli che manda il Cielo contro coloro che postergano l'osservanza de' divini precetti, non potendosi ascrivere ad altro questo sì rigoroso castigo che alle nostre colpe. Si spera nella Divina Pietà, che dalle lagrime e pentimento di tanti innocenti, che l'invocano ogn'ora, sia per placarsi l'ira su, senz'aver a provare maggior castigo di quello che fin' adesso abbiamo sperimentato, il che Iddio ci conceda per sua infinita misericordia. Amen (c. 4v).

Questa struttura narrativa dà forma all'intero *corpus* di testi sismici, composto da relazioni,¹⁴ epistole e componimenti in

¹⁴ Tutte le relazioni sul terremoto del 5 giugno seguono la struttura e l'impianto della *Vera e distinta Relatione*. Cfr. *Copiosissima, e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli e in più parti del Regno il giorno 5. giugno 1688 co'l numero delle città, terre e altri luoghi rovinati. Come anco delli morti, ... E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si hauea notizia alla prima*, in Napoli e in Todi, per il Galassi, 1688; *Continuatione al racconto dell'orribil terremoto, seguito il dì 5. di giugno 1688 nella città di Napoli e particolarmente nella città di Benevento; co' nomi delle città, delle terre, e de' castelli, che hanno patita simile sventura; colla narrazione della furiosa tempesta di acqua, e di grandine sovraggiunta il dì 9 detto nella stessa città di Napoli; e con tutte le particolarità più notabili di detti funesti successi*, in Napoli e in Todi, per il Galassi, 1688; *Nuova e vera relatione del grandissimo terremoto seguito nella città di Napoli, e suoi luoghi circonvicini. Seguito alli cinque di giugno à bore vent'una 1688*, Napoli e Genova, nella stamperia d'Anton Giorgio Franchelli, 1688; *Terza relatione dell'orribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli e in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688. Co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati. Como anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia*, Napoli e Genova, per Antonio

versi, pubblicati nelle settimane immediatamente successive al terremoto. Come la *Vera e distinta Relatione*, registrano in presa diretta gli eventi e mostrano uno strettissimo legame tra loro e con il modello narrativo seguito. Questa uniformità, insieme alla vicinanza temporale dei testi e la loro sovrapposizione, rende complessa l'individuazione di un preciso archetipo. Tuttavia, se messi a confronto con la produzione nata dalle altre catastrofi naturali del secolo,¹⁵ come l'eruzione del Vesuvio del 1631,¹⁶ e

Casamara, 1688; *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno con la sua castelli e terre circonvicine. Seguito il di 5, 6 e 7 giugno 1688*, in Firenze, nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1688; *Vera, e succinta relatione dello spaventoso terremoto seguito il di 5 di giugno 1688. nella città di Napoli. E luoghi circonvicini, e particolarmente nella città di Benevento, Napoli e Todi*, per il Galassi, 1688; *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto. Accaduto alli 5. di Giugno 1688. tanto in questa città di Napoli, quanto nel' suo Regno ...*, in Napoli, per Camillo Cavallo, 1688; *Vera, e distinta relatione dell'orribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli e in più parti del Regno, il giorno 5. di giugno 1688. Co'l numero delle città, terre, e castelli, & altri luoghi rovinati; si come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia*, in Napoli e in Ancona nella stamperia camerale, 1688.

¹⁵ Cfr. G. ALFANO, *La città delle catastrofi*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, vol. II, *Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 527-533; ID., «Per dolore Ruinando»: *l'allégorie urbaine dans la Naples du XVIIe siècle*, in *Pestes, incendies, naufrages. Ecritures du désastre au dix-septième siècle*, édité par F. Lavocat, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 655-704; G. ALFANO, A. MAZZUCCHI, M. BARBATO (a cura di), *Tre catastrofi. Eruzioni, rivolta e peste nella poesia del Seicento*, Napoli, Cronopio, 2000; PERRONE, *Il palinsesto della catastrofe*, cit., e ID., 'Fictio' e realtà nella lirica barocca. *Il rapporto cronaca-poesia nella Napoli del primo Seicento*, in «Griseldaonline», xx (2021), 1, pp. 51-68, online. URL: <<https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/11693>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

¹⁶ Sulla specificità dell'eruzione si vedano almeno A. PERRONE, C. BORRELLI (a cura di), *Scelta di poesie nell'incendio del Vesuvio di Urbano Giorgi*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2021 e il saggio di Luca Ferraro presente in questo volume.

la peste del 1656,¹⁷ i versi destinati al racconto del terremoto del 1688 sono in minoranza: l'ode *Partenope dolente* di Pietro Sigillo (12 giugno 1688),¹⁸ l'ode *Per lo tremuoto succeduto in Napoli* di Andrea Domenico de Milo (1 luglio 1688),¹⁹ l'epistola in versi sdrucchioli *Napoli flagellata da Dio* di Gennaro Sportelli (13 luglio 1688),²⁰ l'epistola eroica *Partenope languente* di Carlo Barra.²¹ Inoltre, questi componimenti sono affiancati

¹⁷ Mi si permetta di rimandare a M. DI MARO, *Partenope appestata: poesia, riflessione morale e scienza medica intorno alla peste del 1656*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del xxii Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, online. URL: <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

¹⁸ PARTENOPE | DOLENTE. | ODE | DI PIETRO SIGILLO | Di Cardinale di Calabria Vltra. | Per il deplorabile, e spauentossimo Terremoto | successo Sabbato di Pentecoste 5. Giugno | di questo presente anno 1688. | DEDICATA | All'illustrissima, & eccellentissima Signora | D. FELICE MARIA RAVASCHIERI, | De' Conti di Lavagna, Duchessa di Girifalco, utile Padrone delli Stati di Sorito, e | Torre di Spadola, e Signora della | Razzona. | [Fregio] | In Napoli, per Carlo Porsile, 1688. *Con lic. de' Sup.* (D'ora in poi *Partenope dolente*).

¹⁹ PER LO | TREMVOTO | SVCCEDVUTO IN NAPOLI | Ne' 5 di Giugno del corrente | Anno 1688. | ODE | Di Domenico-Andrea de Milo. | All'illustriss. ed Eccellentiss. Signore | D. GIOVANNI | GVEVARA, | Duca di Bovino, &c. [fregio] IN NAPOLI, | Presso Antonio Gramignani. | *Con licenza de' superiori.* (D'ora in poi *Per lo tremuoto*).

²⁰ NAPOLI | FLAGELLATA DA DIO | Con l'Horribilissimo Terremoto accaduto a | cinque di Giugno ad hore vent'uno in | giorno di Sabato vigilia della Pen- | tecoste nell'anno 1688. | *Risposta ad un amico, nella quale se li dà la noti- | tia desiderava di questo successo.* | COMPOSTA IN VERSO SDRUCCIOLO | DAL DOTTOR | GENNARO SPORTELLI | NAPOLITANO | FIGLIO DEL QV: DOTTOR | DON ROSARIO. [fregio] | CON LICENZA DE' SUPERIORI. M.DC.LXXXVIII. | IN NAPOLI, Appresso Francesco Benzi. (D'ora in poi *Napoli flagellata*).

²¹ C. BARRA, *Partenope languente per l'accaduto terremoto a 5 giugno 1688. Alle città d'Europa epistola eroica dell'abbate dottor D. Carlo Barra dedicata all'illustrissimo signor D. Giuseppe Caracciolo de marchesi di*

anche da diversi sonetti dedicati all'evento catastrofico, nei quali coesistono e si intrecciano, tra veloci cenni ai fatti, speculazione scientifica e riflessione morale. Tra questi, come il ciclo di sonetti 'tremanti' di Giacomo Lubrano,²² i tre sonetti di Alessio-Agnello de Blasio,²³ e il sonetto d'occasione di Carlo Sernicola,²⁴ meritano un certo interesse gli *instant-sonnets* di Luca Nobile e Domenico de Blasiis.²⁵ Il primo è un foglio volante di grande formato contenente due *Sonetti per lo terremoto delli 5 giugno 1688*, dedicati a Nicolò di Sangro e dal tono predicatorio; il secondo, invece, trasmesso da un foglio sciolto di piccolo formato, è un'esortazione al pentimento indirizzata a Napoli e ai suoi abitanti e dedicata a Bernardo Capreoli,

Sant'Elmo, Napoli, per Camillo Cavallo, 1688. Purtroppo, non sono riuscite a consultare questo testo perché il suo unico testimone, conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, risulta ad oggi disperso.

²² Si tratta dei sonetti *Terremoto orribile accaduto in Napoli nel 1688, L'istesso accaduto nella vigilia di Pentecoste, All'istesso, Per le colonne davanti al Tempio di S. Paolo dedicate da Gentili a Castore e Polluce fatte in pezzi, Per le rovine della cupola nella chiesa del Gesù, rimasti solo ne' quattro angoli gli Evangelisti dipinti dal Lanfranchi, Su l'istessa, All'istessa, Per i palagi puntellati e incatenati dopo le scosse del terremoto*. In G. LUBRANO, *Scintille poetiche*, Napoli, Poletti, 1692, pp. 130-137. Il secondo e il terzo sonetto sono rispettivamente commentati da PERRONE, *Poesie d'amore e d'altri disastri. Antologia di liriche del Meridione barocco*, cit. e ID., *La metafora barocca*, cit.

²³ I tre sonetti, *In occasione del Terremoto succeduto in Napoli, L'argomento medesimo, In osservando le rovine del Giesù Nuovo*, sono dedicati ad Andrea Domenico de Milo e stampati in appendice alla sua ode. In *Per lo tremuoto*, cc. 5v-6r.

²⁴ C. SERNICOLA, *Napoli afflitta per lo terremoto*, in ID., *Poesie*, Firenze, Vangelitti, 1690, p. 63.

²⁵ L. NOBILE, *Sonetti per lo terremoto delli 5 di giugno 1688* (1688): il foglio è conservato presso la British Library di Londra ed è legato a 3 carte manoscritte, in cui sono trascritti sonetti sul terremoto di Gennaro Baiano e Diego Massa; D. DE BLASIIS, *Per il primo terremoto avvenuto s'esorta Napoli alla penitenza. Sonetto* (1688).

vescovo di Castro. Pur nella forma breve del sonetto sembra chiaro il tentativo da parte di Nobile e de Blasiis di offrire il proprio contributo alla pubblicistica diffusa nei giorni immediatamente successivi al terremoto, sfruttando al massimo le potenzialità della letteratura popolare e di consumo. Del resto, questo proposito muove anche gli autori di odi ed epistole in versi elencati sopra.

Pietro Sigillo propone il racconto dei «sentimenti di confusione e terrore» che colpiscono Napoli e i suoi abitanti a poche ore dal sisma: la violenza del terremoto lo esorta «tra terrori pigliar tremante la penna», confessa nella lettera *Al cortese lettore* (c. 2r). L'ode, datata 12 giugno 1688, è composta da 146 stanze di otto versi senari ed endecasillabi (abbaccDD), tra cui il lettore si muove con facilità grazie alle indicazioni autoriali: la colonna dei versi, infatti, è affiancata da un corredo di *marginalia* che segnano le sezioni del testo e attribuiscono a gruppi di stanze un titolo interno, eccezion fatta per l'*incipit* del componimento. Qui, il poeta si rivolge al suo pensiero e prova a fermare la Musa, pronta a cantare l'orrore. Questa però interviene immediatamente ed esorta il suo protetto ad assecondarla per mostrare il dolore prodotto dal terremoto il quale, agendo secondo il volere divino, ha trasformato «Partenope festosa» in «Partenope dolente» (stanze 1-16). Del resto, Sigillo è un testimone oculare del sisma e mentre lavora sulle sue carte, sorpreso dal tremore, è costretto a scappare con la penna tra le mani (stanze 17-23):

Sì come a me successe,
 che all'or col capo chino
 scriveva su 'l tavolino;
 e sì il terror mi oppresse,
 che confuso e sconvolto
 sembrava un vero stolto.
 Or qua or là senza saper ch'io sia

fuggendo e non trovando certa via.
(*Partenope dolente*, 19)

L'aneddoto privato, che dà maggiore credibilità al racconto, cede subito il passo alla narrazione del terrore collettivo e alla descrizione di alcuni edifici sacri distrutti, presentati secondo l'ordine proposto dall'anonimo compilatore della *Vera e distinta Relatione*: la descrizione dei danni alla chiesa del Gesù Nuovo (stanze 24-30), al colonnato di S. Paolo (stanze 31-37), all'Arcivescovato (stanze 38-40) e ai santi Apostoli (stanze 41-50) è infatti seguita dal racconto delle reazioni disperate dei cittadini (stanze 51-59). Si vedano ad esempio queste due stanze, organizzate in uno schema in asindeto e anaforico:

Piange la madre il figlio,
il figlio egro la madre,
la figlia il caro padre
che la vita a scompiglio
meschin diede a un tratto
vivo morto e disfatto.
E di genti diverse unite e miste
van fino a Giove le querele triste.

Chi si strappa i capelli,
chi lagrima, chi fugge,
chi di dolor si strugge,
chi si addossa i fardelli,
chi il pargoletto in seno
fuggendo il folto e 'l pieno,
e dove è campo aperto star pretende
usa per reggie sue le basse tende.
(*Partenope dolente*, 53-54)

Il poeta, poi, illustra le reazioni dell'Arcivescovo (stanze 60-62) e del Viceré (stanze 63-68), entrambi fautori delle nu-

merose processioni organizzate per placare l'ira di Dio e chiedere perdono per i peccati commessi (stanze 69-84); tra queste merita una specifica sezione il pentimento delle cortigiane ora in «tante Maddalene convertite» (stanze 85-87). Tuttavia, nella seconda parte dell'ode, Sigillo si allontana dal modello offerto dalla *Relatione*, descrive la violenza di una forte tempesta, abbattutasi su una città già provata dal terremoto (stanze 88-109), e recupera l'immaginario infernale tanto caro alla poesia delle catastrofi, abbandonando lo spirito di cronaca e il tema del castigo divino che innervano la prima parte dell'ode:

Quand'ecco Giove irato,
Plutone insuperbito,
Nettuno intumidito
muover per ogni lato
le loro forze acerbe,
le lor posse superbe
l'ire ingoianti. E par che i tre fratelli
si sian posti a steccati ed a duelli.

Se tanto gli Austri irati
ed Euro e Noto, e Coro,
Voluturno e tutti loro
soffiando infuriati,
fischiando e rivolgendo
e rio terror mescendo,
che Partenope placida e amena
pareva Eolia e mesta Filomena.

Mentre ecco di repente
piombare gli Eterei campi
tuoni, saetti e lampi
che l'ira è sì servente,
la superbia sì grande
e l'acqua tanto spande
che in sì confusa e disusata guerra

par che il tutto s'abissa e si sotterra.
(*Partenope dolente*, 90-92)

In questo clima di terrore e desolazione provocato dalle catastrofi naturali, Partenope, vestita di gramaglia, passeggia per le strade della sua città e intona un triste canto «tanto è il dolor che interno la disface». L'ultima sezione dell'ode, intitolata *Finzione di Partenope vestita di lutto con invettiva e suo pianto* (stanze 110-146), è un lungo canto lugubre affidato alla voce della Sirena, ormai irriconoscibile non solo agli occhi del pellegrino ma anche a sé stessa:

Tal che le mie rovine,
tornando il peregrino
dal suo lungo camino,
vedendo sì meschine
non sa discernere s'io
son quella un tempo, oh Dio,
che fui sì bella e cara a gl'occhi altrui;
ne conosce s'io son quella che fui.
(*Partenope dolente*, 116)

Dopo un veloce intervento dell'autore che sottolinea lo sgomento di Partenope, questa rivolge una feroce invettiva, costruita su una serie di incalzanti domande retoriche, alla Natura, a Vesuvio, a Pozzuoli e a Ischia. Tutti loro hanno contribuito alla sua distruzione:

Con voi, di voi mi doglio,
Vesuvio, Ischia e Pozzuolo,
voi che assentaste il ruolo
da sotto il cupo soglio
per farmi più sentire
crudo il duolo e 'l martire.
Se laterali alle mie falde intorno

prima diporti, or mi oscuraste il giorno.

Con voi, di voi mi lagno,
perché da miei congiunti
usaste armi disgiunti
per cui mi struggo e bagno
di pianti amari il seno.
Voi che adunate a pieno
con sali, solfi e con bitumi misti
faceste i giorni miei vedovi e tristi.
(Partenope dolente, 126-127)

Lo sdegno di Partenope, poi, è rivolto al «Tartaro» e alle «Erinni, Furie e Mostri», responsabili di quell'«aer fosco» che ha spento tutte le bellezze di Napoli, privata degli attributi che le hanno valso il titolo di Giardino d'Italia. Pertanto, le ninfe delle acque e degli alberi e le divinità della natura sono invitate ad assistere ai suoi «casi strani» e le Muse sono invocate, in chiusura del lungo lamento, affinché possano accompagnare il triste canto:

Nereidi, deh, correte
Naiadi al pianto mio,
Driadi Amadriadi ond'io
mi struggo ed iscorgete
la propria Idea del danno
dove non senz'affanno.
Satiri, Semidei, Fauni e Silvani
so che mirate li miei casi strani.
(Partenope dolente, 137)

E con la lingua il senno
al mesto duol s'accordi,
con lagrime concordi
come ben mi si denno,
in questo strano evento

ricco d'ogni tormento.
Ma non cantate, no se piango or io,
accompagnate o Muse il pianto mio.
(*Partenope dolente*, 140)

L'impianto mitologico ritorna in apertura della breve ode di Domenico Andrea de Milo, in cui il terremoto è illustrato secondo il «paradigma provvidenzialistico di ascendenza tomistica [che] coniugava con il cristianesimo la spiegazione materialistico-aristotelica».²⁶ Affidata probabilmente ad una prima circolazione manoscritta,²⁷ *Per lo tremuoto* è un'ode di 13 stanze di endecasillabi e senari (aBCcABbDD) dal tono predicatorio. Il testo, infatti, si apre rinnegando le pagane credenze e le teorie naturalistiche sul terremoto e ricorda a Napoli e ai suoi abitanti che Dio «scote il mondo»:

Non è, non è Tifeo,
che movendo la schiena, il monte e 'l piano
scota: né di Nettuno è il gran Tridente!
Non è spirito ardente
ciò che abbatte le mura; e non cadèo
parte di terra allor ch'ei scorse insano.
O quanto sciocco e vano
fu chi per febbre che tra lei si serra
disse già che talor tremi la Terra.

È la destra di Dio

²⁶ TUCCILLO, *Abolire il gioco per placare l'ira*, cit., p. 188.

²⁷ Secondo le indicazioni della lettera dedicatoria di Agnello-Alessio de Blasi posta dopo l'ode, il testo sembra aver avuto una prima circolazione manoscritta prima di esser stampato il 1° luglio del 1688: «Ho inteso che Vostra Signoria deve esporre al pubblico nelle stampe la sua bellissima Canzona dettata su le rovine di Napoli scossa dal terremoto intravenutole ne' 5 di giugno prossimo caduto. Godo che si propali perché il Mondo Letterato ammiri la nobiltà di quel talento mirabile [...]», in *Per lo tremuoto*, c. 5r.

che scote il Mondo, or che sdegnato viene
 dal peccator che l'ira sua non cura.
 Cadon l'eccelse mura,
 perché soffrir non ponno il fallo mio:
 il fallo, onde sdegnai chi è sommo Bene.
 Cadono in su l'arene
 i palagi fortissimi prostrati,
 perché gli urtaro i gravi miei peccati.
 (*Per lo tremuoto*, 2-3)

Per questo l'interlocutore deve ascoltare attentamente i versi e pentirsi, poiché «d'aver offeso un Dio s'affligge ed ange» (*Per lo tremuoto*, 7).

Anche i versi sdrucchioli di Gennaro Sportelli sono attraversati da questo fervore religioso, al punto che *Napoli flagellata da Dio* è posta sotto la protezione della Vergine, Regina del Cielo. La lunga epistola in versi sdrucchioli del 13 luglio 1688, qualitativamente più debole rispetto agli altri testi presi in esame, ripercorre gli eventi del «[...] terremoto orribilissimo / che durò quasi un credo [...]» (vv. 52- 53). Il medico è colto dal sisma nel suo studio, ma inizialmente associa le difficoltà a stare in equilibrio a vertigini. Solo dopo un breve dialogo con la famiglia, coglie la portata catastrofica dell'evento vissuto. Come Sigillo, Sportelli registra tutti i danni provocati dal sisma, ma impreziosisce il racconto con aneddoti personali (come il riferimento all'intuito del cane che per primo sente le scosse), reminiscenze letterarie (citazioni da Jacopo Sannazaro, Benedetto di Falco e Cesare D'Engenio Caracciolo) e racconti prodigiosi (come la miracolosa guarigione di Ippolita Pignatelli, inferma fino al 5 giugno, e l'incredibile vicenda del Cardinale Orsini, uscito illeso dalle macerie del suo palazzo a Benevento).

3. TRA MACERIE E PRODIGI: IL RACCONTO DELL'«INFAUSTA CATASTROFE DI BENEVENTO». Se a Napoli la mortalità fu bassa e il terremoto danneggiò in gran parte edifici pubblici, la città di Benevento, invece, fu ridotta a «un mucchio di pietre, essendo tutta spianata fuorché il campanile della Cattedrale» – si legge nella *Vera e distinta relatione* – ma, pur registrando un altissimo numero di vittime, non furono «tutti estinti i suoi cittadini». ²⁸ I testi strettamente legati a questa «infausta catastrofe» ripropongono la stessa struttura narrativa e lo stesso corredo metaforico presente nei testi di aria napoletana e, ²⁹ oltre ad elencare i danni da questo arrecati a persone e cose e a descrivere il terrore e lo sgomento delle vittime, insistono sulla narrazione di eventi prodigiosi e miracolosi. Ad esempio, in una lettera indirizzata a Cosimo III, gran Duca di Toscana, Antonio Bulifon registra «alcune cose notabili avvenute nella fiorita Terra di Cerreto», città sannitica completamente rasa al suolo dal terremoto, come lo straordinario caso di Giuseppe Ciaborri, un «gentiluomo di anni quattordici» rimasto tredici giorni sotto le macerie e da qui estratto vivo. ³⁰ Prodigii laici di

²⁸ *Vera e distinta relatione*, c. 2v.

²⁹ Si pensi soprattutto a *Napoli flagellata* di Sportelli e ai racconti epistolari del cronista e editore Antonio Bulifon. La citazione è tratta da P. SARNELLI, *Racconto del Tremuoto che distrusse la città di Benevento a 5 di giugno 1688. Fatto per lettera missiva dal sig. abate Pompeo Sarnello all'illustrissimo ed eruditissimo signor Antonio Magliabechi Bibliotecario di SAS*, in ID., *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito della città di Benevento dall'anno della fondazione 1177 infino al tremuoto de' 5 di giugno 1688 che si descrive. Eccitate da Pompeo Sarnelli ... Sotto il pastoral reggimento dell'eminentiss. ... fr. Vincenzo Maria dell'Ordine de' Predicatori*, Napoli, per Giuseppe Roselli, 1688, pp. 68-92, a p. 92.

³⁰ Bulifon, pur perseguendo la retorica espositiva della ricerca dello straordinario e del paradossale, non entra nel dibattito teologico e chiude la lettera con alcune analisi mediche, affermando: «Se io fossi filosofo investigherai qualche cagione di queste stravaganze, ma di ciò mi rimetto a periti professori» (*Lettera di Antonio Bulifon all'Altezza Serenissima di Cosimo*

tal sorta facevano del resto da contraltare ad eventi miracolosi, come quello operato da S. Filippo Neri a beneficio del cardinale Vincenzo Maria Orsini, futuro papa Benedetto XIII. In un opuscolo, pubblicato a Napoli da Novello De Bonis,³¹ il cardinale descriveva in prima persona e con dovizia di particolari come fosse sopravvissuto al crollo del palazzo vescovile. Infatti, mentre il «gentiluomo» con cui si trovava al momento del crollo fu estratto morto dalle macerie, Orsini uscì solo con qualche piccola contusione (certificate dai referti medici posti a chiusura della narrazione). Era stato protetto dalla caduta di pietre e calcinacci da un armadio vuoto che cadendo si era aperto «benché fosse chiuso con chiave». L'«armario di noce» custodiva «tutte l'effigie che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della vita del glorioso [...] Santo protettore Filippo Neri». Queste «si sparsero» intorno al corpo di Orsini e sotto la sua testa «si fermò quella nella quale è delineato quando il Santo orante vidde la Beatissima Vergine che sosteneva con la sua Santissima Mano il trave della vecchia Chiesa della Vallicella».³² Il racconto autobiografico del cardinale circolò immediatamente in tutte le relazioni e gli avvisi del tempo, fu doppiato da cronisti e poligrafi, illustrato da Pier Leone Ghezzi,³³ e can-

III Gran Duca di Toscana, ragguagliandola d'alcune cose notabili avvenute nella fiorita Terra di Cerreto dopo il tremuoto de' 5 di Giugno 1688, in Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite scritte, e raccolte da Antonio Bulifon, Napoli, presso Bulifon, 1693, vol. 2 pp. 44-47).

³¹ NARRAZIONE | DE' PRODIGII OPERATI | DAL GLORIOSO | S. FILIPPO NERI | Nella persona dell'Eminent. Sig. | CARDINALE ORSINI | ARCIVESCONO DI BENEVENTO. | In occasione, che rimase sotto le rovi- | ne delle sue stanze nel Tremuoto | che distrusse quella Città a' | 5. di Giugno 1688. | [fregio] | IN NAPOLI M.DC.LXXXVIII. | Presso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile | *Con licenza de' Superiori.*

³² Ivi, cc. 1v-2r.

³³ P.L. GHEZZI, *Miracolo di S. Filippo Neri al cardinale Pier Francesco Orsini Gravina*, pittura ad olio, Materica (MC), online. URL: <https://

tato in versi da Giovanni Canale nel sonetto *Per la caduta del cardinale Orsini nel terremoto di Benevento*:

Nella Sannia magion scossa e cadente
cade l'Orsino eroe tra pietre involto,
e riman tra le pietre ivi sepolto
poco meno che morto e mal vivente.

Ferito sopra il crin, sangue innocente 5
ingemma l'ostro ch'ha sul crine accolto,
e intento al ciel, l'affetto al ciel rivolto,
gli affanni altrui più che 'l suo mal risente.

Morte non teme ed ha la morte avante, 10
il core in man di Dio gli è duol giocondo,
e tra angustia mortal ne gode orante.

S'ora sostien d'infrante mura il pondo,
stupor non è, se dèe poi, sacro Atlante,
regger la chiesa e sostenere il mondo.³⁴

Se, come ricorda Cecere, l'«oggetto del racconto non è il disastro, che costituisce solo lo scenario dell'evento miracoloso, [ma] l'intervento delle forze celesti nel mondo terrestre»,³⁵ la narrazione di Orsini condivide con i racconti del terremoto il suo carattere testimoniale. Questo elemento diventa centrale nei due testi dedicati esclusivamente alla catastrofe di Benevento, il poemetto in ottave *Benevento caduto* di Pietro Piperni e

catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/11001049302> (ultima consultazione: 05/01/2024).

³⁴ G. CANALE, *Per la caduta del cardinale Orsini nel terremoto di Benevento*, in ID., *Poesie del signor Giovanni Canale, divise in morali, varie, eroiche, di lodi, funebri, sagre*, Napoli, per li socii Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutii, 1694.

³⁵ CECERE, *Informare e stupire*, cit., p. 75.

il *Racconto del tremuoto* di Pompeo Sarnelli,³⁶ entrambi redatti da testimoni oculari del sisma – i due, come Orsini, erano a Benevento quando il terremoto distrusse la città.

Pubblicato a Napoli nel 1699, *Benevento caduto nell'anno 1688*,³⁷ è un poemetto in ottava rima di Pietro Piperni, patrizio e protomedico beneventano e membro della locale Accademia dei Ravvivati. Dedicato al principe dell'Accademia, Giovanni de Nicastro, le sessanta ottave ripercorrono gli eventi del sisma che distrusse Benevento.³⁸ L'autore si sofferma sia sulla

³⁶ Ad oggi, fatta eccezione di epistole ufficiali e avvisi pontifici, i testi di Piperni e Sarnelli risultano gli unici dedicati esclusivamente al racconto della catastrofe beneventana. Pertanto, non si esclude la possibilità di futuri ritrovamenti tra carte manoscritte e d'archivio.

³⁷ BENEVENTO | CADVTO | Nell'anno 1688. | E | BENEVENTO RISORTO | Nell'anno 1698. | *Nel secondo Provincial Concilio Orsino | Poetiche descrizioni* | DEL DOTTOR | D. PIETRO | PIPERNI | Nobile di essa, Cavaliere del S. Sepolcro, ed | Accademico de Ravvivati. | *CONSAGRATE* | All'Illustriss. e Reverendiss. Signore, | D. GIOVANNI | DE NICASTRO | *Patritio Beneventano, e Sipontino, Arciprete, | della S. chiesa Metropolitana di Bene- | vento, ed Auditor Generale dell' | Eminetiss. Sig. Cardinale | Orsino Arcivesco- | vo, & | [fregio]* | IN NAPOLI Per Monaco, 1699. | *Con lic. de' Sup.* (D'ora in poi *Benevento caduto*).

³⁸ Il piccolo volume, stampato per i tipi di Michele Monaco, raggruppa due poemetti dedicati rispettivamente alla distruzione (*Benevento caduto nell'anno 1688*) e ricostruzione (*Benevento risorto nel 1698*) della città Sannitica. Il secondo testo, infatti, segue il racconto della ricostruzione post sismica, elogia l'operato del cardinale Orsini e descrive le fasi della costruzione della chiesa di san Bartolomeo, precedute dal racconto agiografico sulla vita del santo. In questa sede concentro la mia attenzione solo sul racconto catastrofico, la cui struttura narrativa presenta diversi punti di contatto con gli altri testi presi in esame. Tuttavia, anche se entrambi i poemetti sono preceduti da una lettera dedicatoria datata il 20 gennaio 1699, non è esclusa la stesura e la circolazione del primo, *Benevento caduto*, nel decennio precedente e la sua pubblicazione in volume e in coppia con il canto della ricostruzione per ragioni editoriali ed encomiastiche. L'ipotesi di una sua prima circolazione nelle settimane immediatamente successive al terremoto è suffragata dalla struttura narrativa del poemetto e da un veloce riferimento presente

descrizione degli spazi infernali della terra sia sulla superficie della stessa distrutta dalla violenza sotterranea, provocata però dalla volontà del Cielo. Infatti, dopo l'invocazione iniziale alle muse, Talia e Clio, e a Dio (ott. 1-4), Piperni sposta il suo sguardo immediatamente al Cielo dove il figlio di Dio osserva il «mondo indegno» e decide di castigare «l'uomo ingrato» per ricordargli «ch'egli è fumo e vento» (ott. 5-9). Per questo motivo, le viscere della terra, eseguendo gli ordini del Cielo, scuotono e fanno tremare il mondo. Si apre così una lunga descrizione degli ambienti infernali dove i venti, le arpie, i giganti, i ciclopi riversano la loro violenza sulla terra e, trasformando il Sannio in un campo di battaglia, «muovono i monti a sibilar di terra» (ott. 10-23). Nelle ottave iniziali del passo, l'autore riusa e assembla un immaginario infernale ben collaudato, richiamando anche i precetti della fisica aristotelica secondo cui i terremoti sono generati da venti sotterranei. Questo richiamo rivela al lettore coevo qual è l'orientamento scientifico che l'autore segue per spiegare dal punto di vista fisico la causa dei

nella lettera *Al lettore* che accompagna la lunga epistola in versi sdrucchioli del 13 luglio 1688 del medico napoletano Gennaro Sportelli. Nella lettera dedicatoria, il medico presenta la sua opera come «un passatempo letterario» e giustifica la sua incursione in Elicona, finalizzata a soddisfare la richiesta del suo corrispondente di un resoconto di fatti terribili in una forma «dolce e molto dilettevole» (v. 15), facendo riferimento anche all'operato di un altro medico, autore di un «pianto di Benevento in versi». Si tratta, ovviamente, di un indizio circostanziale, privo di prove documentarie, e supportato dalla semplice trasmissione di un canto in versi per la città completamente distrutta dal sisma dell'88 scritto non a caso da un medico. L'assenza dunque di documenti certi e, dalle ricerche condotte fino ad ora, di altri testi in versi dedicati a Benevento, non permette di chiarire il riferimento di Sportelli in modo univoco e attribuire con certezza il pianto proprio a Piperni; ma al lettore attento non sfuggirà la similarità della struttura narrativa del poemetto con le relazioni e gli avvisi pubblicati nei giorni immediatamente successivi al sisma.

terremoti. La spiegazione naturale non esclude però il messaggio moraleggiante.

Sensitivi bitumi, accesi umori,
sotterranei celati, egri vapori,
d'astretti soffi, imprigionati venti,
Boere crepanti ed Euri de' malori,
criminali Aquiloni impertinenti
senz'esali, spiragli, e senza vuoto
contrastando tra loro fanno tremoto.

Furia in Megera, Tisifone, Aletto
de' Cimerei Giganti e d'Etna al monte,
Mungibello sfrenato in smanie astretto,
che vuol fiati portare in Acheronte,
chiama Satanno, il crudo, il maledetto
ed unisce l'Arpie di Flegetonte.
Vogliono uscire per salire in alto
e la Terra si scote e cade al salto.

Il Vesuvio sconvolto e posto in moto,
perché moti comanda il gran Motore.
Chi nel male operar fu sempre immoto
convien ch'ai moti dia l'ultimo orrore;
spenserato tra falli al danno innoto
uscirà l'alma e fuggirà quel core.
Moto di terra il moto a tristi ha tolto
e del Ciel i motivi ha i buoni accolto.

Ululavano l'abissi e quell'uscite
per allegrezza d'infernal dispetto
godon de danni, e tra quei danni ardite,
corrano l'alme per trovar ricetta;
e sono quest'alme da quelle avviliate,
perché senza ricovro e senza tetto.
Alma svelata non è più ch'il copre
s'a romori d'inferno anche si scopre.
(*Benevento caduto*, 10-13)

Il ritratto della furia infernale è poi seguito dalla descrizione della distruzione della città. La narrazione è incalzante, occupa la parte centrale del poemetto (ott. 25-51) e registra prima le reazioni degli abitanti e poi gli effetti sull'edilizia cittadina, sulla natura ad essa circostante (il fiume) e sulle estese contrade di campagna. Il ritmo è spesso dettato da catene anaforiche, come si legge in queste ottave, che mirano ad intensificare il pathos della scena descritta:

Chi per scampare le ruine incontra,
chi per fuggir va a seppellirsi in quelle,
chi restando in riparo esso l'è contra,
chi s'acquata tra volte e son rubelle,
ed ogn'arco i suoi cigli ecco riscontra
che portar le lor grida anche alle stelle.
A chi se stroppio a chi la vita ha tolto,
a chi pria di morir vivo è sepolto.

Chi restò genuflesso e chi caduto,
chi capo chino e chi di destra alzato,
chi col piè in alto el collo poi diruto,
chi di faccia supina al Ciel voltato,
chi poco prima il latte avea bevuto
tra madre morta un bel puttin smammato.
Gran pietà si ritrova in dura sorte
sepoltura scoperta e viva morte.

Chi gridava soccorso e chi sentiva
la mesta voce di pietà nudrita.
Quanto più chiama l'un l'altro fuggiva,
mentre ogn'uno pensava alla sua vita.
E per pietade all'impietade arriva
già che più la pietà non trova aita.
Al morto uccide ed al vivo minaccia
la ruina cadente; uop'è ch'io taccia.
(*Benevento caduto*, 28-30)

Infine, rivolgendosi alla sua anima duramente scossa dall'orrendo spettacolo, Piperni riconosce il terremoto come una delle numerose punizioni divine, come già aveva fatto in apertura. Per questo motivo si augura che il suo lamento possa avere una funzione edificante e ricordare alla sua città che dal male può nascere il bene. Privata dei suoi trionfi e della sua grandezza, Benevento è ora un'ombra vagante che saprà trarre insegnamenti dall'ira divina (52-60), come ha fatto il testimone oculare della sua rovina.

[...]

E tal racconto di pianto che dissi
sciolsi prima dagli occhi e poi lo scrissi.
(*Benevento caduto*, 60)

Anche per Pompeo Sarnelli il terremoto è «una saetta che ha l'Iddio nella sua faretra».³⁹ L'aiutante di studio dell'arcivescovo di Benevento è testimone oculare del sisma e si salva dopo esser rimasto a lungo sotto le macerie. Il suo *Racconto del Tremuoto* è affidato ad una lettera indirizzata ad Antonio Magliabechi del 2 luglio 1688 e pubblicata dall'autore stesso in un volume dedicato alle *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito*, di cui è nominato abate proprio dopo la tragedia del sisma. Il testo non ha una funzione strettamente moraleggiante, come in Piperni, e risponde alla volontà di soddisfare il desiderio del corrispondente di leggere «la dolente narrazione dell'orrendo Tremuoto in Benevento accaduto».⁴⁰ Sarnelli, infatti, offre una dettagliatissima ricostruzione dei danni e delle vittime del terremoto. Il suo *Racconto* è mosso da fini documentari: l'abate conduce un vero e proprio lavoro archivistico

³⁹ SARNELLI, *Racconto del Tremuoto*, cit., p. 68.

⁴⁰ *Ibidem*.

e si serve delle relazioni parrocchiali per ricostruire l'entità dei danni provocati dal sisma a persone e cose. Prima di fornire numeri e notizie edilizie, però, le prime pagine della missiva, che sono quelle anche di nostro interesse, sono dedicate alla riflessione intorno all'evento sismico come evento naturale difficile da fronteggiare e alla distruzione e al dolore provocato da questo a Benevento:

Il tremuoto non dà luogo alla fuga, converte in periglio lo stesso ricovero, non ha riguardo a persone, non dà tempo nemmeno di raccomandarsi a Dio: in un istante toglie la vita, dissipa gli averi, estingue le famiglie intere e mette l'anima in rischio evidente poiché temendo ognuno la sua rovina se campa dal pericolo o istupidito non sa che farsi o velocemente fugge e chi è fra le rovine non ha sacerdote che l'assolva non hanno che rechi aiuto non congiunto almen li compiangano.⁴¹

Le descrizioni di Sarnelli, pur riproponendo un immaginario ormai noto come si legge in questa definizione di terremoto, mostrano una certa qualità letteraria, soprattutto nell'utilizzo di alcune metafore che consentono al lettore di visualizzare immediatamente il disastro facendo uso di campi semantici di cui ha esperienza. Del resto, va ricordato che Sarnelli vuole tradurre in parole le immagini del disastro di cui è stato testimone: i fatti sono descritti e narrati dal punto di vista dello spettatore e non solo del protagonista dell'evento catastrofico. Ad esempio, se «i puntelli delle travi fanno parere la città una selva»,⁴² la «rovina istantanea» provocata dalle scosse genera un potente «strepito» udito fino a fuori le mura della città e soprattutto alza un «gran polverone» che «svanito come se si fosse tolto il sipario ad una scena» traveste la città in un

⁴¹ Ivi, p. 69.

⁴² Ivi, p. 81.

cimitero.⁴³ Inoltre, anche se il terremoto è riconosciuto come un flagello di Dio, non mancano riferimenti alla sua origine naturale, rappresentata dalla «puzza» delle «accese esalazione di materie ritrose e sulfuree» che avvolge la città e i suoi confini. Sarnelli si avvale della teoria secondo cui i terremoti sono causati dai vapori emananti dall'ignizione di materie combustibili sotterranee, come lo zolfo, proposta prima da Cardano e poi elaborata distesamente da Kircher nel suo *Mundus subterraneus* del 1664.⁴⁴

4. TRA SPECULAZIONE SCIENTIFICA E RIFLESSIONE STORICA: ESEMPI DI SAGGISTICA SISMICA. La catastrofe prodotta dal terremoto genera anche altre tipologie testuali che potremmo inserire sotto l'etichetta della saggistica; scritti, dunque, «di carattere specifico o monografico, di limitata estensione, in cui l'autore analizza criticamente un determinato argomento», si legge nella definizione del Vocabolario Treccani. Ad esempio, le *Notizie storiche* di Vincenzo Magnati, il *Ragionamento intorno alla cagione dei terremoti* di Gaspare Paragallo e *Terra Tremante* di Marcello Bonito sono tre saggi storici, che non rinunciano ad indagare le cause naturali del terremoto e a proporre una riflessione scientifica sul fenomeno naturale. Questi testi pur se legati ad un preciso evento sismico, menzionato in apertura, non circoscrivono la loro indagine alla cronaca dell'evento e alla sua descrizione in presa diretta, ma a partire da questo propongono riflessioni più estese sulla storia e le ragioni della catastrofe.

Nell'autunno del 1688, Vincenzo Magnati, consultore del sant'Uffizio, pubblica una storia dei terremoti: le *Notizie isto-*

⁴³ Ivi, pp. 82-83.

⁴⁴ L'erudito tedesco fu testimone oculare del terremoto calabrese del 1638.

riche dei terremoti raccolgono documenti, relazioni e testimonianze sugli eventi sismici di tutto il mondo dalla morte di Cristo ai suoi giorni. La stesura dell'«operetta» non risponde solo ad esigenze poligrafiche – come potrebbe sembrare da una prima lettura dell'*Indice delle cose più notabili* – ma al tentativo di attribuire un ordine alla distruzione provocata dal violento terremoto del 5 giugno 1688. Magnati, infatti, si propone di donare «sollevio dell'animo» dinanzi alle «presenti afflizioni e rovine»: ⁴⁵ la raccolta archivistica delle notizie sui terremoti del passato e il riconoscimento di un confortante *pattern* nel racconto dei sismi – territorio colpito più volte dal fenomeno tellurico, violenza delle scosse, descrizione dei danni a edifici e persone e presentazione degli interventi delle autorità – diventano le uniche certezze dinanzi ad un evento naturale impossibile da controllare e connesso allo «sdegno Divino».

Questo elemento è centrale anche nel *Ragionamento intorno alla cagione dei terremoti* di Gaspare Paragallo, ⁴⁶ avvocato del foro napoletano, membro della nuova classe intellettuale dei togati e studioso indefesso e dilettante dei fenomeni naturali. ⁴⁷ Sono proprio le conseguenze prodotte dal terremoto – l'impossibilità di frequentare il foro danneggiato dal sisma – a concedergli il tempo per studiare attentamente il

⁴⁵ V. MAGNATI, *Notizie storiche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi, e nel presente indirizzate alla Serenissima Real Maestà di Carlo 2. ... dall'Abbate Vincenzo Magnati*, in Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1688, p. 6.

⁴⁶ G. PARAGALLO, *Ragionamento del dottor signor Gaspare Paragallo intorno alla cagione de' tremuoti ...*, Napoli, per Geronimo Fasulo, 1689.

⁴⁷ Sul Paragallo, cfr. R. CASAPULLO, *Descrivere un'eruzione: prodromi dell'italiano vulcanologico fra Seicento e Settecento (Gaspare Paragallo e Ignazio Sorrentino)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma 18-23 luglio 2016)*, a cura di R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott, Strasbourg, ELiPhi (Les Éditions de Linguistique et de Philologie), 2018, pp. 17-27, a p. 21.

fenomeno e mettere «per iscritto le *sue* congetture»,⁴⁸ pubblicandole grazie all'appoggio di amici e colleghi; questo si legge nella lettera dedicatoria a Benedetto Valdetaro. Il trattato ripercorre le teorie intorno l'origine dei terremoti dall'antica Grecia fino ai filosofi naturali seicenteschi, come Giovanni Alfonso Borrelli, e prova a confutare «tutte le scempiaggini» scritte sui terremoti, proponendo una netta distinzione tra le scritture dei poeti e i ragionamenti proposti dai filosofi naturali. Infatti, il firmatario della lettera al lettore, Domenico di Folco, sottolinea l'importanza dell'operazione proposta da Paragallo perché passa in rassegna quelle «ciancie non altro indirizzate che a premere e ingombrare di vane speranze le semplici menti come cose vane e incerte». ⁴⁹ Senza escludere il solito monito moraleggiante, che è inserito a più riprese nel *Ragionamento*, l'autore non perde occasione per ricordare che «le cose naturali che possono naturalmente accadere non si denno assolutamente attribuire alle cause soprannaturali e divine». ⁵⁰ Seguendo un approccio empirico, figlio del galileiano metodo sperimentale, e soprattutto debitore dei moderni studi di Boyle a cui l'*intelligenza* napoletana è legata, l'avvocato è un sostenitore della teoria del fuoco e individua nelle reazioni chimiche degli elementi sotterranei la «cagione» dei terremoti. Si tratta di una delle prime voci di un dibattito scientifico tra sostenitori della teoria pneumatica e teoria ignea che sarà centrale nel secolo successivo, quando la riflessione morale e la rappresentazione del terremoto come *flagellum Dei* saranno lentamente sostituite dalla ricerca scientifica ed empirica.

Ad esigenze documentarie, invece, risponde *Terra Tre-*

⁴⁸ PARAGALLO, *Ragionamento*, cit., c. 2r.

⁴⁹ Ivi, c. 3v.

⁵⁰ Ivi, p. 24.

mante di Marcello Bonito,⁵¹ un altro esempio di testo nato in risposta e come conseguenza del terremoto del Sannio. Pubblicato a Napoli nel 1691, l'amplissimo catalogo raccoglie notizie su tutti i terremoti di Europa, Nuove Indie e Cina, organizzati in ordine cronologico e facilmente rintracciabili nell'imponente opera per data e luogo grazie allo specifico indice generale. Il suo compilatore, funzionario degli archivi del Regno di Napoli, trascrive con cura, ma senza un chiaro criterio filologico, cronache, annali, relazioni, lettere e documenti d'archivio e restituisce una mappa di tutti i terremoti «dalla creazione del mondo fino al tempo presente». Un elemento interessante di questo testo, oltre al contributo fornito agli studi di sismologia storica, risiede nell'apparato iconografico. Ogni libro si apre con una xilografia decorativa che mostra la veduta di una città scossa da un terremoto (Fig. 1). L'immagine ha una pura funzione esornativa ed emblematica:⁵² non simula le rovine di un sisma specifico e non mira a fornire una spiegazione delle possibili cause ed effetti. Del resto, i terremoti sfuggono alla rappresentazione pittorica, perché l'imprevedibilità e la brevità non possono essere effettivamente osservate né tantomeno immortalate da una pennellata o da una tavoletta di legno. Da qui l'importanza della rappresentazione catastrofica del sisma «fatta di parole», di parole che provano a fermare in un'istantanea i peculiari tratti del disastro e, da queste, trarre conforto.

⁵¹ M. BONITO, *Terra tremante, ovvero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente...*, Napoli, nella nuova stampa delli socii Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutii, 1691.

⁵² La xilografia calca a specchio l'incisione di Sebastian Münster dedicata al terremoto di Basilea del 1346 e pubblicata nella sua *Cosmographia Universale*.

Figura 1.⁵³

5. CONCLUSIONE. Il terremoto del 5 giugno 1688 incentivò la stesura e la produzione di diversi testi che ebbero una ampia circolazione nel Regno e crearono – prendendo in prestito una felice formula di Gennaro Schiano – «un racconto corale che si modula sulla stereotipia e sulla *variatio*».⁵⁴ Animato da esigenze di cronaca, riflessione storico-scientifica e predicazione in toni apocalittici, il *corpus* sismico dell'88 presenta una struttura ben riconoscibile e rintracciabile, tra forme e maniere diverse, in tutti i testi che lo compongono: messaggio moraleggiante sulla natura peccaminosa degli uomini e sulla caducità dei destini umani, fruizione di uno stereotipato immaginario

⁵³ L'immagine è riprodotta dall'edizione anastatica (Bologna, Arnaldo Forni editore, 1980), consultabile liberamente nella Biblioteca Virtuale del CREA – *Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria*, online. URL: <https://catalogo.unicrea.gov.it/biblioteca_virtuale.php?page/n5/mode/2up> (ultima consultazione: 05/01/2024).

⁵⁴ G. SCHIANO, *Notizie volanti, memorie perpetue: ricordare la catastrofe nella prima età moderna*, in «Griseldaonline», XXI (2022), 1, pp. 1-13, online. URL: <<https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/14920>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

infernale, accorato racconto delle reazioni dei cittadini e della distruzione prodotta su edifici laici ed ecclesiastici, invito al pentimento per placare l'ira di Dio. I diversi autori e compilatori riconoscevano nel terremoto un evento naturale improvviso, rovinoso e straordinario di cui dar notizia immediata sfruttando le potenzialità della pubblicistica (avvisi e relazioni) e dell'editoria di consumo (editori specializzati in libretti a basso costo e di piccolo formato); un evento decifrabile solo come una punizione universale, narrata con toni apocalittici, che ricalcavano quelli impiegati dai predicatori coevi, ornata dal desiderio di cronaca, nel conteggio minuzioso di danni a persone e cose, e marcata da una narrazione patetica e consolatoria, nutrita dal senso ineluttabile della rovina.

Tra venti infernali, castighi divini e vapori ignei questi testi, nelle loro differenze qualitative e di intenti, non hanno in comune solo la ripetitività di strutture narrative e di corredi metaforici, ma soprattutto attribuiscono un valore preciso alla parola. Dinanzi alla distruzione prodotta dal terremoto, la parola è uno strumento necessario per affrontare, catalogare, comprendere e accettare una delle più violente manifestazioni della forza della natura.

BIBLIOGRAFIA

OPERE

ARISTOTELE, *Meteorologica*, a cura di Lucio Pepe, Milano, Bompiani, 2003.

CARLO BARRA, *Partenope languente per l'accaduto terremoto a 5 giugno 1688. Alle città d'Europa epistola eroica dell'abbate dottor D. Carlo Barra dedicata all'illustrissimo signor D. Giuseppe Caracciolo de marchesi di Sant'Elmo*, Napoli, per Camillo Cavallo, 1688.

MARCELLO BONITO, *Terra tremante, o vero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente...*, Napoli, nella nuova stampa delli socii Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutii, ad istanza di Dom. Ant. Parrino, 1691.

ANTONIO BULIFON, *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite*, Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697.

GIOVANNI CANALE, *Poesie del signor Giovanni Canale, divise in morali, varie, eroiche, di lodi, funebri, sagre*, Napoli, per li socii Dom. Ant. Parrino e Michele Luigi Mutii, 1694.

– *Continovazione al racconto dell'orribil terremoto, seguito il dì 5. di giugno 1688 nella città di Napoli e particolarmente nella città di Benevento; co' nomi delle città, delle terre, e de' castelli, che hanno patita simile sventura; colla narrazione della furiosa tempesta di acqua, e di grandine sovraggiunta il dì 9 detto nella stessa città di Napoli; e con tutte le particolarità più notabili di detti funesti successi*, in Napoli e in Todi, per il Galassi, 1688.

– *Copiosissima e distinta relatione dell'orribile e spaventoso terre-*

moto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. giugno 1688 co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati. Come anco delli morti, ... E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si auea notizia alla prima, in Napoli, & in Todi, per il Galassi, 1688.

FILIPPO DA SECINARA, *Trattato universale di tutti li terremoti occorsi, e noti nel mondo, con li casi infausti, ed infelici pressagiti da tali terremoti*, L'Aquila, Gregorio Gobbi, 1652.

DOMENICO DE BLASIS, *Per il primo terremoto avvenuto s'esorta Napoli alla penitenza. Sonetto* (1688).

DOMENICO ANDREA DE MILO, *Per lo tremuoto, succeduto in Napoli ne' 5 di giugno del corrente anno 1688. Ode di Domenico-Andrea de Milo*, in Napoli, presso Antonio Gramignani, (1688).

GIACOMO LUBRANO, *Scintille poetiche*, Napoli, Poletti, 1692.

VINCENZO MAGNATI, *Notitie istoriche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi, e nel presente, indirizzate alla serenissima real maestà di Carlo 2. ...*, Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1688.

– *Narrazione de' prodigi operati dal glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Eminentissimo Signor cardinale Orsini arcivescovo di Benevento. In occasione, che rimase sotto le rovine delle sue stanze nel tremoto, che distrusse quella città a' 5 di giugno 1688, in Napoli, per Novello de Bonis, 1688.*

LUCA NOBILE, *Sonetti per lo terremoto delli 5 di giugno 1688* (1688).

– *Nuova e vera relatione del grandissimo terremoto seguito nella città di Napoli, e suoi luoghi circonvicini. Seguito alli cinque di giugno a ore vent'una 1688, Napoli e Genova, nella stamperia d'Anton Giorgio Franchelli, 1688.*

GASPARE PARAGALLO, *Ragionamento del dottor signor Gaspare Paragallo intorno alla cagione de' tremuoti*, Napoli, per Geronimo Fasulo, 1689.

DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto. Accaduto alli 5. di Giugno 1688. tanto in questa città di Napoli, quanto nel' suo Regno, dedicata all'ill. sig. e Pad. Col. Il Sig. D. Andrea Guerriero Torre. Presi-*

- dente della Regia Camera della Summaria e Delegato della Dogana regia di Napoli*, Napoli, per Camillo Cavallo, 1688
- PIETRO PIPERNI, *Benevento caduto nell'anno 1688. E Benevento risorto nell' 1698. Nel secondo Prouincial Concilio Orsino. Poetiche descittioni del dottor D. Pietro Piperni... All'Illustris. e Reuerendiss. Signore, D. Giovanni De Nicastro*, in Napoli, per Monaco, 1699.
- CESARE RIPA, *Iconologia ovvero Descrizione delle Imagini universalis...*, in Milano, appresso Gierolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni, 1602.
- POMPEO SARNELLI, *Racconto del Tremuoto che distrusse la città di Benevento a 5 di giugno 1688. Fatto per lettera missiva dal sig. abate Pompeo Sarnello all'illustrissimo ed eruditissimo signor Antonio Magliabechi Bibliotecario di SAS*, in ID., *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito della città di Beneuento dall'anno della fondazione 1177 infino al tremuoto de' 5 di giugno 1688 che si descrive. Eccitate da Pompeo Sarnelli ... Sotto il pastoral reggimento dell'eminentiss. ... fr. Vincenzo Maria dell'Ordine de' Predicatori*, Napoli, per Giuseppe Roselli, 1688, pp. 68-92.
- CARLO SERNICOLA, *Poesie del rev. P. maestro Carlo Sernicola napoletano reggente del carmine di Firenze...*, Firenze, Vangelitti, 1690.
- PIETRO SIGILLO, *Partenope dolente. Ode di Pietro Sigillo di cardinale di Calabria Ultra. Per il deplorabile, e spaventosissimo terremoto successo sabato di Pentecoste 5 giugno di questo presente anno 1688. Dedicata all'illustrissima, & eccellentissima signora d. Felice Maria Rivaschieri de conti di Lavagna, Duchessa di Girifalco, utile padrone delli Stati di Sorito e Torre di Spadola e signora di Razzona*, Napoli, per Carlo Porsile, 1688.
- GENNARO SPORTELLI, *Napoli flagellata da Dio con l'horribilissimo terremoto accaduto a cinque di giugno ad hore vent'uno in giorno di sabato vigilia della Pentecoste nell'anno 1688 ... Composta in verso sdrucchiolo dal dottor Gennaro Sportelli*, Napoli, appresso Francesco Benzi, 1688.
- *Terza relatione dell'orribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688. Co'l*

numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati. Como anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia, Napoli e Genova, per Antonio Casamara, 1688.

- *Vera e distinta relatione dell'orribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688. Co'l numero delle città, terre e altri luoghi rovinati. Come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia, Napoli, appresso Domenico Antonio Parrino, 1688.*
- *Vera e distinta relatione dell'orribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno, il giorno 5. di giugno 1688. Co'l numero delle città, terre, e castelli, & altri luoghi rovinati; si come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia, in Napoli & in Ancona nella stamperia camerale, 1688.*
- *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno con la sua castelli e terre circonvicine. Seguito il di 5, 6 e 7 giugno 1688, in Firenze, nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1688.*
- *Vera e succinta relatione dello spaventoso terremoto seguito il di 5 di giugno 1688. nella città di Napoli e luoghi circonvicini, e particolarmente nella città di Benevento, Napoli e Todi, per il Galassi, 1688.*
- *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto. Accaduto alli 5. di Giugno 1688. tanto in questa città di Napoli, quanto nel' suo Regno ..., in Napoli, per Camillo Cavallo, 1688.*

STUDI

GIANCARLO ALFANO, ANDREA MAZZUCCHI, MARCELLO BARBATO (a cura di), *Tre catastrofi. Eruzioni, rivolta e peste nella poesia del Seicento*, Napoli, edizioni Cronopio, 2000.

- GIANCARLO ALFANO, «*Per dolore Ruinando*»: *l'allégorie urbaine dans la Naples du XVIIe siècle*, in *Pestes, incendies, naufrages. Ecritures du désastre au dix-septième siècle*, édité par Françoise Lavocat, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 655-704.
- *La città delle catastrofi*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, vol. II, *Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 527-533.
- GIANCARLO ALFANO, LAURENT BAGGIONI, *Descrivere il disastro*, in «Laboratoire italien. Politique et société», XXIX (2022), online. URL: <<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.9065>> (ultima consultazione: 05/01/2024).
- GAIA BRUNO, *Fronteggiare l'emergenza: le reazioni delle istituzioni del Regno di Napoli di fronte ai sismi del XVII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», XVIII (2021), 51, pp. 119-150.
- ROSA CASAPULLO, *Descrivere un'eruzione: prodromi dell'italiano vulcanologico fra Seicento e Settecento (Gaspere Paragallo e Ignazio Sorrentino)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma 18-23 luglio 2016), a cura di Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott, Strasbourg, ELiPhi (Les Édition de Linguistique et de Philologie), 2018, pp. 17-27.
- DOMENICO CECERE, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italica tra i secoli XVII e XVIII*. Atti del seminario internazionale di studi (Fisciano 15 settembre 2015), a cura di Alfonso Tortora, Domenico Cassano, Sean Cocco, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2017, pp. 63-77.
- *Subterranea conspiración. Terremoti, comunicazione e politica nella monarchia di Carlo II*, in «Studi storici», LX (2019), 4, pp. 811-843.
- MARIA DI MARO, *Partenope appestata: poesia, riflessione morale e scienza medica intorno alla peste del 1656*, in *Natura Società Letteratura*. Atti del xxii Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, online. URL: <<https://>

www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura > (ultima consultazione: 05/01/2024).

EMANUELA GUIDOBONI, GRAZIANO FERRARI, DANTE MARIOTTI, ALBERTO COMASTRI, GABRIELE TARABUSI, GIULIA SGATTONI, GIANLUCA VALENSISE, *CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a. C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a. C.-1500)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018, online. URL: <<https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

EMANUELA GUIDOBONI, POIRIER JEAN-PAUL, *Storia culturale del terremoto dal mondo antico ad oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

FRANCESCO MONTUORI, *Voices of the "totale eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, edited by Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenza Gianfrancesco, Pasquale Palmieri, translated by Enrica M. Ferrara, Roma, Viella, 2018, pp. 41-72.

ROSA ANNA PARADISI, «*Chi potrebbe esplicitar con parole*»: *il lessico dei disastri nelle relazioni di età moderna tra scarti e continuità*, in «Laboratoire italien. Politique et société», xxix (2022), online. URL: <<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.9565>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

ANTONIO PERRONE, CAROLINA BORRELLI (a cura di), *Scelta di poesie nell'incendio del Vesuvio di Urbano Giorgi*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2021.

ANTONIO PERRONE, 'Fictio' e realtà nella lirica barocca. *Il rapporto cronaca-poesia nella Napoli del primo Seicento*, in «Griseldaonline», xx (2021), 1, pp. 51-68, online. URL: <<https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/11693>> (ultima consultazione: 05/01/2024).

- *Poesie d'amore e d'altri disastri. Antologia di liriche del Meridione barocco*, Roma, Carocci, 2021.
- *Il palinsesto della catastrofe. La metafora tra lirica e scienza nel Barocco meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.

- VERMIJ RIENK, *Thinking on Earthquakes in Early Modern Europe: Firm Beliefs on Shaky Ground*, London, Routledge, 2020.
- PIERROBERTO SCARAMELLA, *Chiesa e terremoto: le reazioni ecclesastiche al sisma del 1688 in Campania*, in «Campania sacra», XXIII (1992), pp. 229-274.
- GENNARO SCHIANO, *Notizie volanti, memorie perpetue: ricordare la catastrofe nella prima età moderna*, in «Griseldaonline», XXI (2022), 1, pp. 1-13, online. URL: <<https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/14920>> (ultima consultazione: 05/01/2024).
- HAROLD SAMUEL STONE, *Vico's cultural history: the production and transmission of ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden, Brill, 1997.
- ALESSANDRO TUCCILLO, *Abolire il gioco per placare l'ira divina. La diplomazia pontifica e il terremoto del 1688 a Napoli*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», XVIII (2021), 51, pp. 181-206.
- GENNARO VARRIALE, *Quando trema l'Impero. L'informazione sui terremoti nella Monarchia ispanica (secoli XVI-XVII)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», XVIII (2021), 51, pp. 151-180.
- *Heroes at the Epicentre: Our Lady and Saints in the Earthquakes of the Hispanic Monarchy (16th-17th Century)*, in *Heroes in Dark Times. Saints and Officials Tackling Disaster (16th-17th Centuries)*, edited by Milena Viceconte, Gennaro Schiano, Domenico Cecere, Roma, Viella, 2023, pp. 231-258.

APPENDICE DI TESTI

I testi trascritti in questa appendice sono, in ordine, a cura di Maria Di Maro, Antonio Perrone, Edoardo Zorzan. La presente sezione contiene alcuni dei componimenti citati nei saggi: *L'Ode* di Pietro Sigillo sul terremoto del Sannio del 1688; *I prieghi di Partenope* di Giovan Battista Bergazzano, dedicati all'eruzione vesuviana del 1631; il poemetto in latino *Incendium ad Avernum lacum* di Girolamo Borgia, sull'eruzione dei Campi Flegrei del 1538; le due *Canzoni* di Giovan Battista Maganza sull'epidemia di peste veneta del 1576-1577; la *Canzone* di Giuseppe Policreti sul medesimo evento. Per quanto riguarda i testi di Bergazzano e Borgia, essi sono stati mutuati da due schede del *database* DisComPoSE (curate da Antonio Perrone), quindi riadattati ai criteri scelti per questa appendice. Il secondo, quello di Girolamo Borgia, è presentato in forma antologica: esso sarà edito con traduzione e commento in un volume a cura di Annachiara Monaco, Francesco Montuori, Valentina Sferragatta, dedicato all'eruzione del 1538. I criteri di trascrizione sono gli stessi adottati per la parte monografica, e mirano alla piena fruibilità dei testi antichi.

Pietro Sigillo

PARTENOPE DOLENTE

La trascrizione si basa sull'unica edizione disponibile del testo, ovvero PARTENOPE | DOLENTE. | ODE | DI PIETRO SIGILLO | Di Cardinale di Calabria Ultra. | Per il deplorabile, e spauentossissimo Terremoto | successo Sabato di Pentecoste 5. Giugno | di questo presente anno 1688. | DEDICATA | *All'illustrissima, & eccellentissima Signora* | D. FELICE MARIA RAVASCHIERI, | De' Conti di Lavagna, Duchessa di Girifalco, utile Padrone delli Stati di Sorito, e | Torre di Spadola, e Signora della | Razzona. | [Fregio] | In Napoli, per Carlo Porsile, 1688.) (*Con lic. de' Sup.* Del testo è noto un unico testimone conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele II" (V.F. 113 D 40).

Pensier, che ne' dispreggi
dell'afflitta e languente
Partenope dolente,
in mille cure ondeggi,
or la dolente Musa 5
raffrena, che confusa.
Tra confusi spaventi e vasti orrori
non può far, se non baie e mille errori.

Mentre in terrori tali 10
è meglio star da lunge
perché quanto più punge

un mal di mille mali
 tanto più sono confusi
 li pensieri diffusi
 entro un mare, che di piaghe è vasta piaga
 dunque, l'affrena e di tacer t'appaga. 15

Ferma, o Musa, che scrivi!
 Dove volare intendi?
 Cantar forse pretendi
 terrori oggi fra vivi 20
 di sconvolta natura
 fuor di sua positura?
 Ah no, deh cessa, e mira di che salto
 follia ti sprona a rovinar tant'altro.

Ferma, deh, ferma i passi 25
 ed il desio raffrena,
 poni luce serena
 alla ragion che stassi
 tra le nubi del senso
 condensata d'immenso 30
 e superbo voler che 'l ver non guarda
 ma il giusto mira poi se pensa e tarda.

E pensa che le penne
 per esser sì leggiere
 vanno cotanto altiere. 35
 Ma mira a quel che avvenne
 a chi di penne armato
 con volo smisurato
 che per troppo volar superbo giacque
 in grembo di Nereo con tomba d'acque. 40

Ed acciò quell'errore
 che forse ad altri a un punto
 per fin non ben congiunto,
 accadde con dolore

a te con tuo grande duolo, 45
 non venghi a un punto solo
 per desio smoderato il tutto prima
 prevedi e nel previsto poi t'imprima.

Se nel desio la brama, 50
 per troppo ambir non vede
 quel che veder si crede
 credendo far quant'ama,
 ma se caccia l'impuro
 che fa il patto immaturo
 più purgato l'intento avvenir suole 55
 che saggio è quel si può non quel si vuole.

Ma la mia musa sento
 che così mi risponde:
 «Sol da sé spenta e donde
 trovar potrai talento 60
 che sconvolto non sia,
 se la natura pria,
 che con ordine il tutto opra e registra,
 or di sconvolgimenti ella è ministra?

Discaccia dunque omai 65
 questo fin che in più forme
 ti tiene chiuso e difforme
 e sol per quanto sai,
 o confuso o sconvolto
 od in terrori avvolto, 70
 dimostra e fa saper che ben ti dole
 veder quel che veder non ben si sole.

Perché se aspiri o sperì
 luce da tetri orrori,
 sodezza da terrori, 75
 da dispari vuoleri
 conchiuson tranquilla

e da suol che vacilla,
 altro che precipizi in questo certo
 non giungi mai che come
 l'opera e 'l merto». 80

Ond'io da questo effetto,
 mosso benché dolente
 con egra e fosca mente,
 tra così rio concetto
 attonito e confuso, 85
 udendo fuor dell'uso
 il sodo traballare degli elementi
 sciolgo la lingua in somiglianti accenti.

Nella stagion che al Sole
 il vetro pone in faccia, 90
 di cui fervor abbraccia,
 fuori di quel che sole
 che gemino in suo loco,
 piglia forse di foco
 le cui potenze ragunate e miste 95
 fanno di verdi biondeggjar l'ariste.

Partenope fastosa,
 fuggendo i rai solari
 sotto l'ombre e ripari
 di sua magion ombrosa, 100
 mentre a prò dei mortali
 non dibattevano l'ali,
 i Zefiretti placidi e leggeri
 ma fatti d'Eolo in tutto prigionieri.

Per la di cui mancanza 105
 languide ed anelanti
 stavan l'alme penanti,
 chi nella propria stanza
 chi altrove sotto l'ombra

dove il riparo ingombra 110
 e difende dal Sol l'adusta Pira
 fatta così terribile aspra e dira.

O mente umana e frale,
 che l'occulto del Cielo
 tenti sott'ombra o velo 115
 riparar al tuo male,
 non vedi che il gran duolo
 deriva da te solo?

E quel t'avvien di danno e di rovina
 sol per li tuoi gran falli il Ciel destina? 120

Ecco ad un punto istesso
 spenta la soda Terra
 da fiato che sotterra
 più non può star compresso
 che di sfiatare sospira 125
 quale così con ira
 sfiatando, urta, risuona, scuote e sbalza
 che le più sode macchine trabalza.

Principio del Terremoto e confusione delle genti

Ecco tremar il suolo
 con sì potente sdegno 130
 che 'l più forte ritegno
 e' primo andar'a volo.

Chi fugge, chi spaventa,
 chi di fuggir se tenta
 fuggendo cessa, torna, agghiaccia e ferma 135
 e varia in mille vie la mente inferma.

Di nuovo fa pensiero
 di riprovare l'istesso,
 or lento, or' indefesso,
 or tardo ed or leggiero, 140

e sì il pensier si volve
 che muove e non risolve.
 Onde l'anima afflitta e tenebrosa
 muove, non muove, fa e non sa che cosa.

Si come a me successe 145
 che all'or col capo chino
 scriveva su 'l tavolino
 e sì il terror mi oppresse,
 che confuso e sconvolto
 sembrava un vero stolto, 150
 or qua or là senza saper ch'io sia
 fuggendo e non trovando certa via.

Vedendo alzarsi in alto
 contra il costume i muri 155
 e i marmi sodi e duri
 far la scuola del salto
 al suono moto e sdegno
 della terra che a segno
 confuso fuggo con la penna in mano
 né quella vedo se non poi fu 'l piano. 160

E così in un la vista
 le forze ed il disegno
 privi all'umano ingegno
 da causa a un caso vista
 che in un batter di ciglia 165
 si vede o meraviglia!
 Proteo novello ogn'un cangiar la voglia
 ma non d'altro parere che da la doglia.

Mentre come insensate
 le spaventose genti 170
 con lo stridor ne denti,
 qual egre e forsennate
 correndo e ricorrendo

e novità vedendo,
sentirno a un tratto memorandi scempi 175
d'uomini, di palagi, altari e tempi.

Tal fu la grave scossa
l'impeto, il suono e 'l moto
che 'l fero Terremoto
sbalzò con tutta possa 180
cinto d'ogni fragore,
vestito d'ogni orrore
che a quel ballar e rio tremor che udissi
parver mughiar ed ulular gli Abissi.

Rovine del Gesù nuovo

Onde l'ira celeste 185
per vedere che impunita
non lascia altrui partita
prima del mal si veste
e con grand'urto e scossa
il primo dié percossa 190
all'Asilo del Nome Alto e Temuto
che in ubbidirlo tardo non fu Pluto.

Dove la meraviglia
maggior che il mondo tenne,
non che l'Italia ottenne 195
fece inarcar le ciglia
a più nazioni ignote
di più region remote,
spianata è a segno e 'l suo stupor è gito
che solo il luogo si dimostra a dito. 200

Lasciando sol per segno
negl'angoli squarciati
dirotti e lacerati
da quel superbo sdegno

- li quattro Evangelisti
per dimostrar li tristi
effetti che li diè la terra mossa
in quell'orrenda e tremebonda scossa. 205
- Con un canton di sopra
pien di mozze figure,
dove le lineature
dimostrano con l'opra
la lor dura ferita
da lagrimar in vita,
dove si scorgon rotti ed imperfetti
di pennello miracoli perfetti. 210
- La ve' chi passa e guarda
vedendo il caso atroce
chiuso non forma voce,
né punto il piè ritarda 220
temendo che il restante
non li rovini innante,
se fuor del suo registro e positura
l'altrui danno minaccia e 'l suo non cura.
- Tanto più che di dentro, 225
d'insoliti traballi,
scossi li piedistalli
sin dalla terra al centro
a chi l'autor degli astri
priegava che i disastri 230
li scancelli e condon la sua sciagura
li diero a un tratto e morte e sepoltura.
- Senza averne riguardo
a ministri del tempio
se con eguale scempio 235
nell'impeto gagliardo
come insieme fur vivi

così di vita privi.
 Così quel che in alzarla la man discioglie
 come quel che si pente delle doglie. 240

Rovine delle colonne di S. Paolo

Spiantò di tempio insigne
 le macchine sovrane,
 che in vista sovraumane
 tra le scosse maligne
 perse quanto di bello 245
 li diede human cervello,
 dove piantati Castore e Polluce
 eran da man'antica ancora in luce.

Per cui quella che tiene
 tant'occhi quante penne 250
 che insieme col mondo venne
 sfiatò le larghe vene
 sino a i dui Poli opposti,
 dove furon composti
 miracoli infastiditi ed opre illustri 255
 pria del Natal da cento e molti lustri.

La dove alzò più volte
 inarcando le ciglia
 la propria meraviglia
 se tra colonne sciolte 260
 vedeansi ben'a parte
 miracoli dell'arte
 la ve' il primo Pastor del Vaticano
 fe stesi giacere l'Idoli su 'l piano.

Dico di Paolo il Santo, 265
 dove al ballar del suolo
 correa confuso stuolo
 a ritrovar quel tanto

che a bisogni di vita
 si va per via spedita. 270
 Ma brevi fur le vie nel mezzo e corte
 che s'oppose al camin l'arco di morte.

Dove pianto steccati
 di memoranda strage 275
 che lacrime ritragge
 da sassi inanimati
 vedendo che la Parca
 il suo furor inarca,
 troncando il fil con modi così tristi
 a vecchi ed a fanciul, giovini e misti. 280

In guisa tal che quello
 che corse per riparo
 giunse nel fato avaro
 stante il duro macello 285
 piantato in quella parte
 non ebbe legge a parte
 che l'arme or triste maneggiasse, or liete
 ma tutte le temprò l'onda di Lete.

Dove potria suppersi
 che tal'irato sdegno 290
 fosse perché non degno
 e che ai sacri ricorsi
 vi stiano dui Gemelli
 al nostro culto felli,
 se in altro luogo l'impeto e 'l furore 295
 mostrato non avesse odio e rancore.

Rovine dell'arcivescovato

Mentre al Duomo famoso
 del gran Gennaro stanza
 nella di cui speranza

sempre lieto e festoso 300
 spera Napoli il fine
 pure l'alte ruine,
 l'alto crollar li diè che tien' offerte
 or a vista commun le piaghe aperte.

Dove la sede e scena 305
 dei sacri Evangelisti
 su cui pungosi i tristi
 uguali con la pena
 dalla bocca parlante
 quasi tromba sonante 310
 e s'espongon del Ciel le glorie e gl'aggi
 e fatta in mille pezzi e in mille oltraggi.

Squarcìò l'alta Cappella
 dei Caraccioli immensi,
 di cui non ben conviensi 315
 a mia balba favella
 toccar li fregi vivi
 se a par vivon de Divi,
 per fama in tutto intesa ed immortale
 dove non giunge mai penna mortale. 320

Rovine di Santi Apostoli

Anche in casa di quelli
 che qual tromba suonante
 (da Spirito spirante
 bene ispirati e snelli)
 per ogni terra il sono 325
 e le parole e 'l tono
 s'han fatto udir pur la tremenda scossa
 li diè precipitosa e ria percossa.

Senza lasciar in questi
 l'ingorda e cupa voglia 330

ma con irata doglia
 dando impeti funesti
 tal lasciò imprese e segni
 dei suoi profondi sdegni
 che i posterì vedran dirotti e smossi
 gli alberghi e Tempi della terra scossi. 335

Che trema il mondo eterno
 non che lo secol nostro
 da così strano mostro
 che partorì un interno 340
 sfiatar di Terra a un punto
 che al tempo stesso ha giunto
 da Battria, a Thule e dall'Aurora al Tago
 dove appena arrivò stampò l'imago.

Mentre non fu distinta 345
 la vita con la morte,
 né meno il lento o il forte,
 perché così convinta
 fu vita e morte a un atto
 che ognuno è stupefatto 350
 se da l'Orto all'Occaso andorno molti
 vivi e non vivi in un morti e sepolti.

In guisa tal che i riti
 del culto Santo e Pio
 quasi sono in oblio 355
 in certi luoghi giti,
 tanto il terrore ha scosso
 e 'l caso strano ha mosso
 che il timor, l'affanno e la paura
 lo porta ognuno impresso a la figura. 360

Se l'atterrito resto
 che da la strage è sciolto
 cammina come stolto

dolente, afflitto e mesto dimostrando nell'atto quasi di mente astratto, qual astrologo alzando l'intelletto non per le stelle ma pe 'l dubbio tetto.	365
Da tema sovrappeso che non li spoglia l'alma dalla corporea salma, il fracassato peso che riurtato e sfatto sta così aperto in atto che mostra minacciare il nuovo salto peggio di quel che cadde al primo assalto.	370 375
Onde dei mesti e lassi chi delle chiese corre chi da accostarsi aborre dubitando che i sassi dislocati e pesanti non li piombino innanti. L'amaro intoppo per cui l'alma tenta scampare tanto il gran duol l'ange e paventa.	380
Ma chi del fato è posto d'Atropo sorda in mano e ver che al caso strano tanto alla vita opposto procura agile e snello salvarsi dal flagello, ma dove crede di trovar lo scampo lui ne incontra misero l'inciampo.	385 390
La gente sbigottita, va tra la confusione così con apprensione qual pecora smarrita	395

dal lupo che ove il piede
muove timida crede,
che li va sopra con la voglia ingorda
per farsi del suo sen la lingua lorda. 400

Nuovo terremoto seguito il giorno seguente

Mentre il seguente giorno
quando consolo aspetta
dar all'alma negletta,
ecco che sente intorno
per suo novel consolo 405
tremar di nuovo il suolo,
onde all'afflitte membra e stanca lena
aggiunge al male il peggio e pena a pena.

E tante son le nuove
di così strani eventi 410
che van afflitte genti
la ve' il terror le muove
sentendo che chi è morto
chi lacero, chi sorto
onde gelide, smorte, esinanite 415
son e senza vigor l'allarme avvilito.

Piange la madre il figlio,
il figlio egro la madre,
la figlia il caro padre
che la vita a scompiglio 420
meschin diede a un tratto
vivo morto e disfatto.
E di genti diverse unite e miste
van fino a Giove le querele triste.

Chi si strappa i capelli, 425
chi lagrima, chi fugge,
chi di dolor si strugge,

chi si addossa i fardelli,
 chi il pargoletto in seno
 fuggendo il folto e 'l pieno. 430
 E dove è campo aperto star pretende
 usa per regge sue le basse tende.

Chi tra campagne e ville
 si pianta la capanna
 là dove non l'affanna 435
 alto suonar di squille,
 né meno ha d'aver cura
 che chi l'ore misura
 lo richiami dall'ozi neghittosi
 che ivi altra legge regola i riposi. 440

Chi tra li spazi e piazze
 della scossa cittade,
 dove la libertade
 l'invita erge le mazze
 e spande i padiglioni 445
 acciò dalli cantoni,
 alcanzi le rovine gli sconquassi
 che suol piombare il grandinar de sassi.

Chi chiama avari i venti
 che respirar non fanno, 450
 acciò si allevi il danno
 de i fatti più imminenti,
 chi il Ciel che non itende
 sparger umide tende,
 chi qual'arsa Iapiggia chiama il sole 455
 che le nubi ne men distender vuole.

Onde la strage è tale
 che altro che umano ingegno
 vorria per tale disegno,
 non essendo uom mortale 460

che non ha intera luce
 che metter possa in luce
 un caso tal di confusione involto
 che Cielo e Terra hanno sossosopra volto.

Ed acciò questi sdegni 465
 mutinsi in altro stato,
 ogn'un si è preparato
 priegar con più disegni
 l'Autor della natura
 che regola e misura, 470
 il tutto che registri e che ripara
 tal piaghe che piagar son poste a gara.

Ordine dell'Eminentiss. Signor Cardinale

Onde il Gran Pignatelli,
 Arcivescovo pio,
 qui mandato da Dio, 475
 acciò che si scancelli
 l'impuro e sol campeggi
 quel vuol il Re de Reggi,
 ordina a i Sacerdoti a un punto istesso
 che assolvan ratti l'uno e l'altro sesso. 480

Ed egli il primo a tutti
 con sacri riti in mano
 piega l'Autor Sovrano,
 che non voglia distrutti
 li figli che col sangue 485
 comprò e salvò da l'Angue,
 dell'Erebo e con man tremante ancora
 li benedice in pubblico e rincora.

Per cui li sacerdoti 490
 del secolo e dei chiostrì,
 pronti a' bisogni nostri,

riverenti e devoti,
 vanno per ogni loco
 con cuor timido e fioco,
 nelli pubblici luoghi e piazze aperte 495
 confessando di vita l'alme incerte.

Devoto sentimento dell'Eccellentiss. Sig. Viceré

Benavides il grande,
 umile più di tutti,
 visti i tempi distrutti,
 le stragi miserande, 500
 tant'alta rovina
 con mente umile e china,
 tosto portossi al tempio del Carmelo
 dove l'alto Iddio sbendossi il velo.

E prostatosi a terra, 505
 mandando preci calde
 che cessi e tenga salde
 l'alme da simil guerra
 e che muti placato
 tal'ira a meglio stato, 510
 con lagrime bollenti e duol interno
 sé stesso accusa e priega al Padre Eterno:

«Padre e signor nol niego
 che li grandi falli i miei 515
 son troppi infami e rei,
 ma per te, te ne priego,
 qual sei grande e pietoso
 così volgi amoroso
 quella pietade in noi per cui versaste
 il sangue in mille rivi e ci salvaste. 520

Signor che trino ed uno,
 qual'uno in Trinitate

e trino in unitate,
 senza principio alcuno
 e senza fine regni
 tal volgi a noi benegni
 le luci e non lasciarla la tua fattura
 che la dissipì morte infausta e dura».

525

Queste e molte altre unio
 con sospirosi accenti
 ed occhi molli e lenti
 all'or preghiere a Dio,
 che unito e in sé raccolto
 pensando il vasto e 'l molto
 tutto era caldo e fuoco ma di un foco
 che brama penetrar l'empireo loco.

530

535

Da quali alte preghiere
 ed infiammati pianti
 più mossi circostanti
 ben con ferventi e vere
 lacrime di dolore
 sprigionate dal cuore,
 ogn'uno mesto si mosse, umile e pio
 fanno inserte di pianti al grand'Iddio.

540

Motivi e sentimenti di Processioni

Non cessano fra tanto
 li popoli devoti
 offrir preghiere e voti,
 ma di cenere e pianto
 aspersi ed inondati
 camminan tutti i lati
 abbandonando gl'aggi e gli ostri e gli ori
 fanno di pentimento immensi cori.

545

550

Van di quelli che il cane

<p>tiene la face accesa la di cui luce è stesa dalle parti sovrane, sin dove tocca il suolo dall'uno all'altro Polo chiamando il sommo Dio tre volte Santo e gli altri santi e con le preci il pianto.</p>	<p>555 560</p>
<p>Van di Francesco insieme li padri di più norme, ogn'un col suo conforme. Chi lagrima, chi geme, chi forte chi percote or l'omeri, or le gote. Chi s'attortiglia funi e chi catene per rinforzare dal Ciel la lenta spene.</p>	<p> 565</p>
<p>Van dell'Ordine Egregio della Casa Professa li padri onde non cessa andar anche il collegio. E quanti in questo sito ha il culto Giesuito, invocando con mente umile e pia or il nome di Cristo or di Maria.</p>	<p> 570 575</p>
<p>Van dell'istessa guida li Preti Regolari nelli cui pianti amari, ciascun chiaro divisa, quanto il dolor sia grande dei quali un per più bande portò la fama al secol presente: Torres è questo umile e riverente.</p>	<p> 580</p>
<p>Van tutti d'ogni sorte dei Scalzi e di più Croci,</p>	<p>585</p>

alzando l'egre voci
 con il pallor di Morte.
 E quanti in questa Pianta
 governa chiesa Santa 590
 tutti accusando le colpe rubelle
 ed implorando agiuto dalle stelle.

Oltre delli Rettori
 di Chiese e di Cappelle,
 Parrocchie e Sacre Celle, 595
 van registrati Cori
 di secolari uniti
 ed umili e contriti.
 Ogn'un pregando Iddio com'ei li detta
 e come il rio timore che si l'affretta. 600

Or qui veder dei Grandi
 l'umiltà singolare
 e un passo d'arrestare!
 Sia gl'atti memorandi,
 l'umiltà signorile 605
 e la grandezza umile
 quanto è più grande tanto più si abbassa
 e bassa più fa grande l'opra e passa.

Con quella riverenza
 che l'alma è più capace 610
 qual più si adatta e sface,
 quanto più conoscenza
 ha quel dove ella siede
 se per sé stessa vede
 quel che vederlo non giunge occhio mortale 615
 che da massa mortale e fosco e frale.

Altri agiuta di voglia
 con la propria sostanza,
 altri dalla sua stanza

- prodigiose ne spoglia, 620
 altri manda, altri corre
 dal povero e soccorre,
 altri l'umanità mostra più grande
 nel dolor quanto più l'alma si spande.
- Mandan le verginelle 625
 scalze ed scapigliate,
 calde ed infervorate
 prieghi fino alle stelle,
 se unite in concistoro
 fanno supplisce Coro 630
 acciò che il sommo Archetipo ritegno
 ponga e rallenti il suo divino sdegno.
- Van di pesanti sassi
 li giovinetti onusti
 e l'altri più robusti, 635
 pur fatigati e lassi
 portano sassi e croci
 e funi e mandan voci
 di lacrime, singhiozzi e doglie intestate
 acciò si plachi l'impeto celeste. 640
- Carchi di vasti travi,
 di cenere cospersi,
 di lacrime sommersi
 e con sospiri gravi
 e languidi e funesti, 645
 portan dolenti e mesti
 teschi indigesti dalla sepoltura
 e nudi avanzi della Parca dura.
- Caccian li simulacri
 ben dell'età vetusta 650
 in questa vita angusta
 da dentro i luoghi sacri

de quali non vi è mente
 nel secolo presente,
 che portar' in Partenope abbia visto 655
 se non in questo caso amaro e tristo.

Questi porta un'insegna,
 quegli porta altra mostra,
 questi ignudo dimostra 660
 la parte che ne è degna,
 questi porta a un mestiero
 e questi altro pensiero.
 E qual li pare in mesto concistoro
 sceglie le spine e far repulsa all'oro.

Altri muta costume, 665
 altri si spoglia a fatto
 del mondo e forma un patto
 darsi all'Eterno Nume
 non essendo giocondo
 in questo mondo immondo. 670
 Quell'appare di buon che sotto è il peggio
 se sotto i fiori have il serpente il seggio.

*Pentimento e mutazione di numero grande
 di Corteggiane rivolte a vita pentita.*

Per le quali funzioni,
 per le quali sembianze,
 per le quali mutanze 675
 di preci e processioni,
 molte che avean di Delo
 la diva impressa al zelo,
 tralasciato il suo Paso ed Amatunta
 hanno voltato a Dio l'alma e congiunta. 680

Lasciando i lupanari
 de le speranze folli

che con lascivie molli
 su li profani altari
 di Venere impudica 685
 (a lor diletta amica),
 sacrorno i di carichi di lussi e lisci
 acconiti de l'alma infausti strisci.

Troncando il crine aurato
 che con catene tante 690
 legava il caro amante
 ed il cor levato
 che a fare il volto bello
 sfiatava un Mongibello.
 E di alta forma in Chiostra ben pentite 695
 son tante Maddalene convertite

*Nuovo terrore della quinta sera
 seguito sul principio della notte*

Si spetta successive
 poner il quinto die,
 meta alle doglie rie
 che l'alma semivive 700
 non mostrano che il moto
 di vivo, se il terremoto
 con le scosse riscosse e rispinte
 l'ha l'altre forse dalle membra estinte.

Se ognuno porta nel volto 705
 impresso quel colore
 che sente il mesto core
 mentre il soverchio e 'l molto
 portò terrori tali
 a i miseri mortali 710
 che portan aria d'allegrezza scossa
 da spirittar il Mino e al Cirossa.

- Quand' ecco Giove irato,
 Plutone insuperbito,
 Nettuno intumidito 715
 muover per ogni lato
 le loro forze acerbe,
 le lor posse superbe,
 l'ire ingoianti e par che i tre fratelli
 si sian posti a steccati ed a duelli. 720
- Se tanto gli Austri irati
 ed Euro e Noto e Coro
 Volturno e tutti i loro
 soffiando infuriati,
 fischiando e rivolgendo 725
 e rio terror mescendo,
 che Partenope placida e amena
 pareva Eolia e mesta Filomena.
- Mentre ecco di repente
 piombare gli Eterei campi 730
 tuoni, saetti e lampi
 che l'ira è sì servente,
 la superbia sì grande
 e l'acqua tanto spande,
 che in sì confusa e disusata guerra 735
 par che il tutto s'abissa e si sotterra.
- Se d'orrida tempeste,
 tra gli orridi buiori
 di notte onde i dolori,
 più fer le piaghe infeste, 740
 portato il caos in fronte
 l'anime stavan pronte,
 sommerse ne Tuguri a far passaggio
 di vita al fin non isperando altr'aggio.
- Ed io che in tali eventi 745

trovaimi afflitto e solo,
 privo di ogni consolo,
 vedendo gl'Elementi
 sconvolti e la natura
 entro una tenda oscura, 750
 credete se pensavo altro che morte
 certo altro no, ma questo era il più forte.

E così desolato
 venendo gire a galla
 la mia povera stalla, 755
 scorgeva figurato
 co gl'occhi della mente
 il diluvio presente.
 E fra mio cuor diceva dubio ed incerto
 Deucalion non son né Pirra certo. 760

Che di sperar potessi
 gir su 'l diluvio a noto
 e passar l'acque a voto,
 perché non son concessi
 ad alma più che pura 765
 portenti di natura
 che grazie tali il Ciel non ben concede
 a chi con occhi chiari il Sol non vede.

Or qui chi ha spirto e vita
 consideri 'l terrore 770
 che avea quel mesto core
 che per miglior partita
 lasciato il proprio tetto
 e la campagna eletto
 vedersi con la sua lenta famiglia 775
 fuori ove par che 'l tutto si scompiglia.

Senza aver chi li dica
 uno iota di conforto

- tra le tempeste absorta
una parola amica 780
un tantin di speranza
che fuor della sua stanza
ogn'un avea lo spirito indebolito
e niun valea per sé che era avvilito.
- E perché dall'intutto 785
l'ira non s'è placata,
che mostra anche sdegnata
muover qual fosse flutto
la terra ogn'uno camina,
si come il fatto inchina 790
e qual sia moto o suono ch'udir si faccia
di nuovo giaccio il freddo cuor l'aghiaccia.
- Non si vede nel volto
il vago, il vivo e il terso
perché 'l sapor s'è perso. 795
Non si vede quel folto
che da varie in mutanze
faceva tante sembianze
che cittadin di Villa o di romito
luogo s'è fatto ogn'un lento e stordito. 800
- Non si vede a quel Grande
ch'avea tanti servaggi
dar li dovuti omaggi
la gente di più bande
la turba adulatrice 805
che ogn'uno per quanto lice
al suo pro sol s'ingegna se gli insulti
chiamorno i grandi e bassi alli singulti.
- Su 'l carro lampeggiante
non si rimira affisa 810
e d'ostro ed oro incisa

- la grandezza festante
dal Marzial armento
tratta che ad altro intento
se da carro fu in tenda trasformato. 815
- Astrea dell'altre dive
ch'ultima è gita in cielo
or non d'amico zelo
neghittosa si vive,
ma fugata e bandita 820
dalla reggia e stordita
in cura all'ozio la bilancia lascia
e solo libra la sua grave ambascia.
- Non son dei gran Licei
le cattedre calcate 825
un'eloquenza aurate
(qual nuovi Prometei)
diedero fiamme in giro
a quanti mai fiorito
che stanno l'Esculapi, i Mecenati 830
e li Bladi in campagna or attendati.
- Vergandono su i fogli
della verde famiglia
l'ottava meraviglia
de lor'alti cordogli, 835
che su i verdi tappeti
delle erbe i giorni inquieti
li fa menar e con usanza strana
fuggon Minerva e seguono Diana.
- Non si vedono le schiere 840
di trincierar registri
né d'accennar Ministri
a sventolar bandiere
né eserciti impennati

con Quadrupedi alati 845
 schierar di Marte al campo e 'l suon dell'armi
 che l'ha fugati il rovinar de marmi.

Altro non corre in bando
 che la Città preggiata 850
 sta nuda e desolata
 dal caso miserando
 se non quanto che alcuno
 che da caso importuno
 vien astretto ad uscire da dove alberga
 ma passa e non si volta per le terga. 855

E fugate e disperse
 piangon l'alte rovine
 così pronte e vicine
 l'alme del pianto immerse
 l'alme già semivive, 860
 quasi di vita prive,
 che lasciato Democrito all'intutto
 han l'Eraclito mai con ciglio asciutto.

Da qual fuga comune
 vedova e sconsolata, 865
 Partenope lasciata,
 e vedendo digiune
 e vote star del tutto
 le regie e che distrutto
 e quanto avea di bel tra marmi incisi 870
 d'amici estinti e padri e figli uccisi.

*Finzione di Partenope vestita di lutto
 con inventiva e suo pianto*

Vestita di gramaglia,
 quasi farfalla a lume
 fuori dal suo costume,

- va in mezzo alla battaglia 875
 dell'edifici rotti
 forse trovar che annotti
 possa il suo dì, se viver li spiace
 tanto è il dolor che interno la disface.
- E con lugubre accento 880
 formando un mesto sono,
 lungi dal dolce tono
 di armonico concento
 che fanno le sirene
 sopra le piagge amene, 885
 così la lingua su le triste rote
 aguzza e scioglie in sì dolente note.
- «Meschina ecco son giunta
 d'ogni contento al fine,
 non tiene il mio confine 890
 altro che danno ed onda,
 son fatta vil disegno
 del sotterraneo sdegno
 e dove svolazzai l'Aquile Ibere
 sgorgo Pennoni e non volar Bandiere. 895
- Vedo dolente e mesta
 guardando or questo or quello
 tutto stragge e flagello,
 e dove alzo la testa
 non vedo sol che orrore 900
 che dà fuga e terrore
 non vedo il vuol dell'Aquila regnanti
 che fatto è il seggio mio nido dei pianti.
- Non vedo quell'insegne
 fregiate di fin'auro, 905
 che infin dall'Indo al Mauro
 mandar le glorie degne,

ma di cordoglio e dolo
vedo le imprese a volo
come dell'orco arrugginite e nere 910
la di cui vista il mio grand duol più fere.

Insegne del mio male,
della mia dura sorte,
insegne di mia morte,
del mio gran funerale 915
che la vendetta in mano
portò lo sdegno insano
e crollando ed urtando e fando terra
mandò le glorie mie mozze sotterra.

Tal che le mie rovine 920
tornando il peregrino
dal suo lungo camino
vedendo sì meschine
non sa discernere s'io
son quella un tempo, oh Dio, 925
che fui sì bella e cara a gl'occhi altrui
ne conosce s'io son quella che fui».

Ma con taciti fatti
e istupidi gesti,
guardando e quelli questi 930
non qual lasciò disfatti,
non sapendo se sogna
o di sognare agogna,
sta con la bocca aperta a meraviglia
e parla sol con l'arco delle ciglia. 935

«Partenopeo son'io,
ma con non quella sì cara
fui quella or sono amara,
dal caso invido e rio
che l'invidia che sugge 940

sé stessa e rode e strugge,
 irritò con suoi fiati Flegetonte
 di cui fur l'arme alle mie doglie pronte.

Della cui Corte nera
 venner l'empie donzelle, 945
 dico le tre sorelle
 che con man aspra e fera,
 siccome ira le serve,
 così fatte proterve
 troncar le fila prima dell'Inverno 950
 all'Aprile del mio ben con colpo eterno.

Ed o mia sorte dura,
 o miei superbi guai,
 in che ti offesi mai
 dispietata natura 955
 che machinar volesti
 strage e 'l tutto volgesti
 con sì sinistri ed inusitati eventi
 da inorridir il Cielo e gl'Elementi?

Vesuvio, e come a un tratto 960
 avvampando di rabbia
 ti mordeste le labbra
 per mio duro baratto
 senza mandarne fuore
 per la bocca il furore 965
 ma l'impeto e 'l furor serrando dentro
 sorvolaste la terra fin dal centro?

Tu che esalando in alto,
 per l'orificio rotto,
 mi accertavi di sotto 970
 che non ordisci assalto
 ed or cinto d'inganni
 rinserraste a miei danni

- nel più concavo baratro e profondo
l'impeto che tremar fa tutto il Mondo. 975
- Come fuori dell'uso
il tuo gran fuoco leve
che sale or quasi greve
nel basso seno hai chiuso?
Non dovevi giammai 980
tu procurarmi guai
che d'amico vicino e bel diporto
indigesto assaggiarsi è 'l disconforto.
- Pozzuol, che puzza immensa
preparaste ai miei fidi 985
dentro i miei cari nidi,
nella mia lauta mensa
qual mal mai ti commisi
che tu di cari uccisi
mi contraccambi e d'edifici rotti 990
fando li giorni miei vedove notti?
- Se quanto intorno cingi
tutto intento al tuo intento
per mio doppio tormento
teco unisci e restringi, 995
mentre teco ben fischia
anche l'incendio d'Ischia
per rovinarmi onde a sì rio contrasto
di me dolente il nome è sol rimasto.
- Con voi, di voi mi doglio 1000
Vesuvio, Ischia e Puzzuolo,
voi che assentaste il ruolo
da sotto il cupo soglio
per farmi più sentire
crudo il duolo e 'l martire 1005
se laterali alle mie falde intorno

prima diporti, or mi oscuraste il giorno.

Con voi, di voi mi lagno
 perché da miei congiunti
 usaste armi disgiunti, 1010
 per cui mi struggo e bagno
 di pianti amari il seno,
 Voi che adunate a pieno
 con sali, solfi e con bitumi misti
 faceste i giorni miei vedovi e tristi. 1015

Onde dolente ed egra
 provo flagelli tanti
 più che non li Giganti
 vider fulmini in Flegrea,
 flagellata e sconfitta 1020
 e nuda e derelitta
 che con l'eccidio mio crollar mi sento
 le mie cittadinanze a cento, a cento.

O del Tartaro avaro
 Erinni, Furie e Mostri, 1025
 voi che da cupi Chiostri
 muoveste il caso amaro
 e quando mai l'amena
 città della Serena
 mosse cause che voi dall'aer fosco 1030
 vi sdegnate a sfiatarli e stragge e toscò?

Non sarà mai dolente
 ch'io scorga un dì sereno
 o ver chiaro un baleno
 ne la mia fosca mente 1035
 avrà tranquilla pace
 che sì dolor mi sface,
 che com'è grande il mal, così in eterno
 sarà il ricordo del mio duolo interno.

Mentre siccome a un atto e Cielo e Terra irati severi e congiurati furno a darmi sbaratto, così piangerò sempre le mie lugubri tempre, ch'io con li giuochi lor fatti a un passo dal contento al tormento ho fatto passo.	1040 1045
Non vo' vedova e lassa nella mia bocca amara l'ambra cretense e chiara che 'l bel liquor mi lassa né vuo' che 'l bel Falerno mi avvii il gusto interno, qual io solea apprestare a Reggie fronti che scelgo al gusto mio torbide fonti.	1050 1055
Né più rose di Pesto né odori Nabatei, né meno favi Iblei mi si portino su 'l Cesto per darmi grati odori e soavi sapori che per Cesto di questi or lassa impetro che mi apprestin l'Eumenidi il feretro.	 1060 1065
Non vo' Cigni canori su li musici palchi, né men vaghi Oricalchi che con fiati sonori mi risvegliin le gioie che queste infauste noie riserbar mi saran perpetuo canto di meste nenie e doloroso pianto.	 1070

E voi madri che i figli
 perdeste sotto i sassi,
 e voi Padri che lassi
 sotto li fieri artigli 1075
 vedeste d'empia Morte,
 Ahi Fato, ahi dura Sorte,
 li vostri cari e li congiunti insieme
 pensate il mio col vostro mal se preme.

Pensate se mi fere 1080
 deleggiata ed affligge,
 se mi crucia e trafigge
 voi che con piaghe fere
 provaste il duol più vivo
 ch'io veda ermo e cattivo 1085
 il mio soglio e mostrar le reggie belle
 di Vulcan zoppicante or le stampelle.

Nereidi deh correte,
 Naiadi al pianto mio,
 Driadi Amadriadi ond'io 1090
 mi struggo ed iscorgete
 la propria Idea del danno
 dove non senz'affanno
 Satiri, Semidei, Fauni e Silvani
 so che mirate li miei casi strani. 1095

Venite e su le sponde
 del mio Seбето intanto,
 dove col mesto pianto
 dono il tributo all'onde,
 miriam sedendo il resto 1100
 tutto diretto e pesto
 per cui non mostra di zaffiri ondosi
 l'acqua il mio mar, ma foschi e vorticosi.

Venite, deh venite,

- correte, deh correte, 1105
 quanti pur senso avete
 e 'l mio lamento udite,
 deh non lasciate in fine
 d'udir le mie rovine.
 E voi dotte Pieridi al mio male 1110
 venite ed associate il funerale.
- E con la lingua il senno
 al mesto duol s'accordi
 con lagrime concordi
 come ben mi si denno 1115
 in questo strano evento
 ricco d'ogni tormento.
 Ma non cantate no se piango or io,
 accompagnate o Muse il pianto mio.
- E quante mai in Parnaso 1120
 toccaste cetre al sono
 con armonico tono
 che avete dissuaso
 ed aure e sassi e fronde
 udirvi e freno all'onde. 1125
 Tante toglie svegliate a questo Rio,
 accompagnate o Muse il pianto mio.
- Quanti in Pindo canoro
 scioglieste dolci accenti,
 tante doglie e lamenti 1130
 svegliate al mio martoro
 tanti sensi d'affanno
 muovete al mio grande danno,
 che conforto non bravo né desio,
 accompagnate o Muse il pianto mio. 1135
- Quante Elicona intese
 note soavi e pronte

- ed Aganippe in fronte
 da vostre corde tese,
 tanti spirti di lutto 1140
 al seno distrutto
 suggerite qual or al vento invio,
 accompagnate o Muse il pianto mio.
- Ma lassa ahimè dal duolo,
 dalle lacrime afflitta 1145
 e dalli guai trafitta
 perder mi sento il suolo
 se da quanto di male
 aduna il proprio male
 mi sento raffreddare dolente, oh Dio. 1150
 Accompagnate o Muse il pianto mio.
- Ma in questo è d'uopo in tanto
 benché il terror sia grave
 che ogn'un sua colpa lave
 e far che dal suo canto 1155
 non venghi il Cielo offeso
 per viver sempre illeso.
 Che'l bene e 'l male non di là su deriva
 ma il nostro oprar ogn'avvenir s'ascriva.
- E qui la cetra appendo, 1160
 tocca tra verdi foglie
 dove per reggie soglie
 sol la verzura apprendo,
 mentre a scampare gl'insulti
 li di tra li virgulti 1165
 meno e ristoro il mio selvaggio spirto
 or con l'ombra di un Cedro, or d'un Mirto».



Figura 2. Nobile, *Sonetti per lo terremoto delli 5 di giugno 1688* (1688).
From the British Library Collection, 444.c.41.(12.), c. 1